

CCXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1977

Presidenza del Presidente RAGGIO

indi

del Vicepresidente SERRA

indi

del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Dichiarazione del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione del programma della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale (Continuazione e fine della discussione):

PUDDU PIERO	7525
BIGGIO	7531
FARIGU	7533
SABA	7538
MACIS	7549
SODDU, Presidente della Giunta	7557
LORETTU	7569
FADDA	7571
FRAU	7572
ANEDDA	7572

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BERLINGUER, Segretario ff., dà lettura del processo verbale n. 214 della seduta del 16

luglio 1977 che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione del programma della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sullo stato di attuazione del programma della Giunta e sulla situazione occupativa del settore industriale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente facile per noi socialisti cercare di esprimere il nostro parere, precisare prospettive di azione politica e amministrativa, chiarire il perché della presenza socialista nel Governo regionale. Crediamo che, mentre ci accingiamo a precisare queste prospettive di azione politica, non si possa prescindere da tutti gli elementi che sono presenti nel dibattito.

tito politico precedente a questo confronto nella nostra isola e non solo.

Certo richiederebbe tempo e forse ampiezza maggiore di quanto non sia oggi possibile. Troppo frettolosamente all'indomani di un risultato elettorale negativo nei nostri confronti, quello del 20 giugno, si è da molte parti definita la posizione del Partito Socialista Italiano in una linea di inevitabile decadenza, secondo la teoria del residuo storico che farebbe del Partito Socialista Italiano non più un interlocutore, un agente autonomo ed indispensabile, ma al massimo un collaboratore transitorio, limitato a funzioni subalterne, esaurito o in via di esaurimento rispetto ad una funzione storica ormai superata dalla trionfante legge dei grandi.

Certo noi compiamo ogni sforzo per comprendere, per cogliere il senso della crisi profonda che ha investito, non solo noi, ma tutte le componenti politiche e colpito la credibilità di tutta una classe dirigente che deve ora fare i conti con errori antichi, con la legge di un divenire economico che ha mostrato il limite del facile benessere costruito sugli altrui malesseri, sulle altrui insufficienze (quelle dei paesi terzi) che pure sembrava compiere il miracolo economico, e la saldatura delle due Italie. Oggi che la crisi si addentra nel folto delle tensioni e delle contraddizioni, crediamo di poter risolvere tutto con una sorta di stabilità politica o con formule e parole che non sono ai più comprensibili.

L'onorevole Soddu, nel suo intervento, crede di aver risolto un confronto tra le forze politiche iniziato a luglio con l'articolo del Segretario regionale del Partito Comunista che nel suo intervento dava l'impressione (ignorando il ruolo del Partito Socialista Italiano) di credere che fosse sufficiente il suo coinvolgimento nella responsabilità di Giunta per tacitare la sua coscienza democratica.

Non siamo dello stesso parere: è evidente! Il difficile procedere della democrazia, della lotta reale per affrontare i problemi che oggi ha elencato nel suo intervento, onorevole Presidente, non possono farci dimenticare il resto; e il resto, colleghi Consiglieri, onorevole Soddu,

sta nella gravità del momento sì, ma anche nella capacità che dobbiamo avere per dare spazi e respiri ad una politica che superi veramente metodi antichi e clientelari. Ma per far questo occorre, per dirla con Massimo Salvadori, che anche i compagni del Partito Comunista escano dai tatticismi teorici, che facciano i conti con la tradizione teorica in modo più limpido mettendo da parte quella sapienza cattolica per cui tutto è adattamento e niente è mutamento. Crediamo che la prospettiva di una società più giusta nasca oggi dalla realtà delle cose ed abbia come premessa la convinzione che non può essere partito di lotta e di governo pur ignorando la lotta o portandola avanti occasionalmente solamente come tattica al fine di conservare quei consensi elettorali indispensabili ad ogni forza politica alla vigilia di gravi tensioni, scatenate da fattori economici, e che al momento della esplosione ci permettano di porci nella posizione di chi sembra estraneo all'azione di governo.

Noi crediamo che questo non sia giusto, non sia utile. Abbiamo detto in congressi e in documenti, che noi siamo un partito di governo che con tutta la sinistra, con tutte le forze progressiste, laiche e cattoliche intendiamo costruire un'alternativa. Questo significa prima di tutto dare per superato il centro-sinistra, e in questa linea si colloca la politica dell'intesa, non come dato permanente del Partito, ma come momento importante per ottenere questi risultati. Nel dibattito, negli interventi molti sono i silenzi e i toni che dimostrano come le posizioni non siano sufficientemente chiare. Vi è un Presidente della Giunta che ha ragione quando riconosce limiti e difficoltà di una situazione sempre più difficile, sempre più grave, ma che coglie il vero quando ritiene questa intesa capace di consentire l'unione di tutti in uno sforzo per superare l'emergenza, ma non coglie il vero quando a questa intesa dà i caratteri della staticità e vuol dimostrare che il patto autonomistico costituisce la condizione normale della nostra vita regionale.

Si pone subito la domanda: come mai pur essendo in una condizione difficile, di crisi, di sottosviluppo (questa ansia non l'abbiamo sentita se non debolmente nell'intervento del

collega Sechi, se non sottolineati in modo estremamente preciso, autonomistico nell'intervento del collega Piredda; quindi siamo in una situazione non normale) ci diamo strumenti di governo normale per affrontare l'emergenza? Riteniamo, in buona sostanza, che quando noi, pur — come tutte le altre forze politiche — colti alla sprovvista dall'articolo del Segretario regionale del Partito Comunista Angius (abbiamo poi successivamente avuto modo di leggere il comunicato del comitato regionale del Partito Comunista, del direttivo del Partito Comunista) abbiamo comunque compreso che occorreva, non v'è dubbio, affrontare in una attenta riflessione tutta la nostra azione, tutto il nostro modo di essere all'interno della Giunta regionale, ma occorreva anche prima un profondo confronto all'interno dell'intesa stessa, prima che il fatto assumesse quella risonanza pubblica che poi ha avuto creando quella sorta di polemica estiva che si è conclusa, non come nella richiesta che noi avevamo fatto attraverso i nostri Assessori, attraverso l'articolo del nostro Segretario regionale, di un dibattito che affrontasse i termini reali di un confronto (pure a noi indispensabile) urgente per i problemi che emergevano nel Consiglio regionale bensì attraverso un confronto che il Presidente dà per definito all'interno della Giunta regionale.

Chiudendo questo dibattito, chiudendo questo confronto indispensabile per porci davanti tutti i problemi della emergenza che evidentemente erano e sono presenti a tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale; se pure non lo fossero, gli episodi di questi giorni dimostrano come sia urgente uscire da un confronto sulle formule, sulle posizioni all'interno dell'intesa che possono essere diversificate ma che tutte le forze politiche coinvolgono nello stesso modo, in quello che noi abbiamo affermato essere il governo complessivo della Regione, nessuno escludendo, neanche i compagni comunisti.

Ecco perché noi riteniamo, — non per voler uscire dalla drammaticità dei problemi, dall'importanza che hanno i problemi sottoposti all'attenzione di questa Assemblea — che sia indispensabile tornare a quelle giornate, a quei momenti per comprendere quale è il valore che ogni parte politica parte dell'intesa dà a questo accordo

autonomistico. Noi abbiamo dato al fatto una estrema rilevanza: per la prima volta nella storia della Sardegna si otteneva un largo coagulo di forze, una larga attenzione sui problemi reali, si superavano i problemi di schieramento per raggiungere una azione corale di tutti i partiti autonomistici tesa al confronto sulle cose e non sulle formule.

E quando noi abbiamo sostenuto in modo insistente negli incontri che hanno preceduto la formazione della Giunta che era indispensabile che i comunisti fossero presenti nella Giunta regionale, non lo abbiamo fatto per comodità, lo abbiamo fatto perché eravamo convinti che in una situazione di emergenza occorreva coinvolgere tutte le forze politiche del Consiglio Regionale.

Se questo non è avvenuto non è per volontà del Partito Socialista Italiano. Direi che questo è avvenuto perché anche i compagni comunisti, comprendendo il difficile momento che attraversano le forze politiche del nostro Paese (e per primo lo stesso Partito Comunista) hanno cercato di convincere per primi noi come non convenisse attestarci su queste posizioni.

Così quando noi abbiamo condotto la battaglia perché un settore che viene da noi considerato di estrema importanza, l'Assessorato all'Agricoltura, venisse affidato ad un rappresentante del Partito Socialista Italiano, vi fu una sorta di polemica tesa a dimostrare come questo fosse un qualche cosa di fuorviante che il Partito Socialista Italiano voleva portare avanti nel momento della conclusione delle trattative sì da creare momenti di confusione, momenti di tensione. E noi, responsabilmente, abbiamo ritenuto di dover accedere alla richiesta fatta (anche pubblicamente, dai compagni comunisti) della necessità di ricomporre il quadro politico. Ma quando noi oggi, attraverso le dichiarazioni dello stesso Presidente della Giunta, sentiamo che occorre una riflessione sull'assetto agro-pastorale, quando noi non riusciamo ad andare oltre questa formazione, e dai dati che noi possediamo ci sembra che ad un certo punto non si voglia tradurre in fatto reale il nuovo assetto agro-pastorale, non si voglia la

crescita di questo mondo, crescita che noi abbiamo ritenuto indispensabile in tutti i nostri discorsi. Noi abbiamo profonde preoccupazioni in proposito, perché se il disegno (che qualche parte politica vuole portare avanti) è quello di far sì che la riforma agro-pastorale abbia ad essere limitata, abbia ad essere dispersa e i suoi mezzi abbiano ad essere utilizzati nel solito modo, cioè non per la riforma ma unicamente per dare contributi, per rispondere a quelle centinaia o migliaia di domande giacenti, noi abbiamo forti preoccupazioni. Allora avevamo ragione quando abbiamo sostenuto che l'Assessorato all'agricoltura doveva avere la massima attenzione, doveva essere al disopra di ogni altra preoccupazione per tutte le forze politiche, presenti nel Consiglio, che credono veramente che questo settore debba essere affrontato in modo serio.

Certo, noi comprendiamo come i nodi e le difficoltà che sono presenti nell'attuale Giunta regionale, siano difficoltà estremamente gravi e comprendiamo anche che le responsabilità non solo solo di oggi; bensì vi sono responsabilità di tutte le forze, anche di quelle di sinistra. Infatti quando noi abbiamo costruito il tessuto legislativo che è alla base dell'azione amministrativa della Regione Autonoma della Sardegna, dai banchi della opposizione, socialisti e comunisti, nei lontani anni del 1950, proprio agli inizi dell'istituto autonomistico, come mai non sono venute proposte concrete? Abbiamo fatto esercizio di opposizione, lasciando che la gran parte del tessuto legislativo venisse creato a immagine e somiglianza di pratiche antiche, superate e connaturate con quelle formule, con quelle presenze che erano allora nel governo della Regione Sarda, per cui oggi ci troviamo ad aver ereditato, un tessuto legislativo superato, un tessuto legislativo che consente quelle smagliature, che noi abbiamo avuto modo di sentir citare nell'intervento del Presidente e nei dibattiti che ogni tanto facciamo su questi problemi e sulle quali riesce difficile innestare il nuovo ordinamento. Non si può quindi non tener conto che quando noi abbiamo tentato con la legge numero 1 del 1977 di creare un assetto diverso nella Regione, a

questa legge numero 1 fatta troppo in fretta, senza sufficiente riflessione, mancava qualcosa cioè la struttura burocratica che sarebbe dovuta essere connaturata alla nuova Regione, quale era concepita e quale voleva essere, per cui la nuova legge era un qualche cosa di slegato da tutto il tessuto legislativo preesistente. Così pure quando noi andiamo a riflettere sulla legge numero 33, che venne voluta in un momento particolare, creammo un sistema eccessivamente garantistico per cui si sommarono passaggi, si sommarono momenti che potevano servire in un momento di azione governativa normale, ma che non servono certo in un momento di emergenza come questo.

Ecco perché ci si perde, come diceva il collega Piredda, nelle piccole cose, e spesso, pur individuando le grandi cose, non si riesce ad affrontare questi grandi temi. Manca il piano della pastorizia, manca il triennale, manca una seria politica creditizia, manca, in buona sostanza, quella presenza incisiva della Giunta, ma non per colpa o per volontà della Giunta ma perché non abbiamo creato strumenti sufficienti per consentire la reale presenza della Giunta regionale, per rendere possibile alla Giunta Regionale, attraverso le risorse reali esistenti, veramente di smuovere ed affrontare questa situazione di difficoltà nella quale noi ci dibattiamo. Non si sente dunque l'attenzione in questo dibattito sui problemi che urgono nella situazione economica, si fanno degli accenni, si pongono i problemi, ma non si propongono soluzioni reali. Di fronte al problema delle miniere, davanti ad una presa di posizione dell'onorevole Andreotti che, in buona sostanza, richiama tutto ad un programma, ad un piano generale che ancora non esiste, noi ci troviamo nella estrema difficoltà di non poter affermare in questa sede che la Regione deve avere la forza attraverso i suoi strumenti, i suoi mezzi, (se crediamo in questa battaglia autonomistica) di affrontare il problema attraverso una soluzione reale.

E' evidente che è estremamente difficile non comprendere che un problema di tal fatta ha bisogno di una risposta diversa da parte dei partiti nazionali. Non possiamo tollerare come

partiti di un'isola afflitta dai mali che noi abbiamo elencato e che andiamo esponendo e denunciando in questa Assemblea, che i partiti a livello nazionale non si pronuncino in modo chiaro per lo sviluppo del Mezzogiorno in generale e della Sardegna, in particolare. Non possiamo consentire posizioni diverse; diceva qualcuno che il Nord ha una quota di forza di lavoro occupata nell'industria a livello dei paesi più industrializzati. Ebbene noi siamo d'accordo perché i dati questo confermano. Qualche altro diceva anche che vi è un fatto inflazionistico per cui noi dobbiamo essere chiamati da una sorta di retorica patriottica alla necessità dei sacrifici collettivi. Credo che questo sia qualcosa di ignobile, che offende profondamente, perché l'inflazione non è neutrale, l'inflazione è la più iniqua delle imposte che colpisce come ha colpito sempre i paesi, i popoli e le categorie più esposte, e quindi la Sardegna nella sua interezza. Ed ecco allora che noi sentiamo profondamente questa istanza autonomistica, noi sentiamo profondamente questa esigenza di sottolineare la necessità che i partiti in Sardegna abbiano a chiedere quelle solidarietà non in modo retorico, non in modo verbale, che consentano sul serio alla Sardegna di fare dei passi avanti.

Abbiamo detto nelle dichiarazioni programmatiche, negli accordi di governo, che bisognava fare una politica di contestazione continua nei confronti dello Stato nazionale; ebbene noi ci troviamo oggi ad aver aperto la vertenza, diverse vertenze (come vogliamo chiamarle spesso con molta pompa, con molte parole) ma non riusciamo a portarle avanti sul serio. Abbiamo messo all'ordine del giorno dei nostri programmi come base — lo dicevo prima — l'Agricoltura ma non siamo riusciti ancora a far fare dei passi avanti al Piano delle acque, condizione indispensabile perché l'Agricoltura abbia a decollare sul serio. Abbiamo detto che era indispensabile fare il discorso della piccola industria manifatturiera e vediamo che le piccole industrie chiudono e sono in crisi.

Se confrontassimo i dati della Cassa integrazione per la Sardegna negli ultimi sei mesi, ci accorgeremmo che questi dati della Cassa in-

tegrazione sono aumentati del 50 per cento. Se confrontassimo l'azione della Giunta regionale, l'azione del Consiglio, di tutte le forze politiche, per quanto riguarda il settore dell'artigianato scopriremmo che difficoltà ci sono a fare andare avanti quella legge, pur avendo i mezzi disponibili, proprio per una serie di difficoltà che incontriamo nella legislazione attuale, nei controlli, che diventano sempre più pesanti, da parte della Corte dei Conti, nei controlli, che diventano sempre più pesanti, anche da parte del rappresentante del Governo ed ecco questa pioggia di leggi rinviate spesso con motivi non chiari, speciosi che a volte entrano anche nel merito di provvedimenti, violando — non v'è dubbio — la specialità del nostro Statuto.

Riteniamo quindi che sia indispensabile un'azione coerente per rivendicare la specialità della Regione Sarda perché, mentre in campo nazionale noi abbiamo avuto la affermazione, sia pure in qualche parte mortificata, della 382 con una serie di deleghe alle Regioni speciali, alle Regioni a statuto ordinario, la nostra Regione con la sua specialità ha da superare molti traguardi per raggiungere i livelli di potere reale quali sono tracciati nella 382.

Mentre andiamo a rivendicare maggiore autonomia, maggiore potere, stentiamo a dar corpo a quella parte del nostro Statuto che stabilisce il decentramento dei più ampi poteri alle comunità locali e alle comunità montane ancora da creare. Non dico nulla perché già bene ha detto il collega Piredda. Allora se queste cose riteniamo siano vere, pur nel quadro politico e nella particolare difficoltà che noi attraversiamo, è evidente che noi dobbiamo compiere uno sforzo per ragionare in termini di problemi reali e per evitare di creare momenti di tensione artificiale che possono servire ai partiti per risolvere problemi elettorali, ma che non servono agli interessi del popolo sardo.

Noi non possiamo condividere l'affermazione, fatta dai compagni del Partito Comunista, che la Giunta non riesce ad affrontare appieno i problemi della realtà, perché noi siamo convinti che le difficoltà reali ci siano e che anche la pre-

senza dei comunisti al governo della Regione non avrebbe consentito di fare molto di più di quanto sia stato fatto, perché non possiamo ignorare che il potere reale spesso sfugge dalle mani degli Assessori e del Presidente della Giunta; perché il potere reale spesso sta fuori della Sardegna, oppure sta in altre parti. Non possiamo ignorare questo fatto; basterebbe per dimostrarlo scorrere i dati delle relazioni degli Istituti di Credito che operano in Sardegna, a cominciare dal C.I.S., per accorgersi che un Istituto di Credito come il CIS, che dovrebbe essere strumento operativo della Regione, riesce a sommare in un esercizio quattro miliardi di utile e — secondo informazioni attendibili — pare abbia dovuto compiere sforzi per mascherare utili reali che superano di gran lunga quei quattro miliardi.

Ecco perché noi dobbiamo comprendere che occorre risolvere la situazione del settore del credito, perché se dovessimo per un momento guardare — come dicevo prima — alcuni dati, ci troveremmo davanti ad un drenaggio di moneta in Sardegna, che per quanto riguarda i depositi delle Aziende di credito, della Sardegna nei confronti dell'Italia, è dell'1,3 per cento, per quanto riguarda gli impieghi, nelle Aziende di Credito, è dell'1 per cento. Questi 0,3 punti per cento sommano a 50 miliardi all'anno, quanto è un'annualità della 268. E allora il problema va posto nelle dimensioni reali per comprendere che noi dobbiamo andare ad affrontare questo tema, perché una azione incisiva, senza una attenta rivendicazione di nuove formulazioni legislative, noi non riusciremo a superare veramente i dislivelli della nostra Sardegna. Ma, se noi volessimo per un momento ancora tentare di affrontare tutti i temi che sono insiti nel discorso fatto dal Presidente della Giunta, nei dibattiti che sono avvenuti fuori di quest'Aula, anche sulla stampa, dovremmo ancora sottolineare l'esigenza che hanno tutti gli altri settori di una incisiva presenza della Giunta attraverso meccanismi diversi che non possono essere quelli mutuati dalla legislazione nazionale.

Abbiamo bisogno sul serio di fare una Regione nuova, ma per fare una Regione nuova

è indispensabile non fare fughe in avanti, è veramente indispensabile una presenza massiccia di tutte le forze politiche che consenta ad ognuno di assumere il proprio ruolo, in un largo accordo che ci veda tutti seriamente coinvolti nel governo complessivo della Regione, con una distinzione di ruoli, cosicché ci possano essere partiti presenti nella Giunta, ma ci siano anche partiti con responsabilità altrettanto valide e altrettanto importanti — come il Partito Comunista — nel governo complessivo della Regione.

Ecco perché non comprendiamo come il Partito Comunista abbia bisogno di questi atteggiamenti per dimostrare che qualcosa di diverso si muove, ma che nello stesso tempo, di quello che si muove in maniera sbagliata, dei problemi che restano aperti, sono responsabili soltanto quei partiti che sono nella Giunta. Come se la Presidenza del Consiglio Regionale sia cosa di poco conto, la Presidenza di Commissioni consiliari siano cose di poco conto. Dimenticando che quando abbiamo sottoscritto il patto autonomistico, ritenemmo di dover portare avanti il discorso della presenza dei comunisti in Giunta, ma i comunisti stessi si sentirono paghi e soddisfatti delle posizioni raggiunte; noi ora siamo convinti che non potevano essere soddisfatti di sentirsi liberi di poter agire in modo autonomo all'interno dell'Assemblea o di fronte ai problemi reali che sono all'attenzione del popolo sardo.

Riteniamo in buona sostanza che la lealtà che viene chiesta nei momenti di estrema difficoltà debba essere lealtà di tutte le forze politiche; nessuna esclusa. Abbiamo, sia pure con ruoli diversi, responsabilità che sommate ci coinvolgono tutti come classe politica, come classe dirigente, nel tentativo di veramente innovare, di veramente compiere uno sforzo per affrontare i mali della nostra isola, per affrontare i problemi reali della nostra Sardegna.

Ecco perché noi riteniamo che sia il momento di abbandonare la politica delle formule, che sia il momento di abbandonare la politica delle affermazioni retoriche; che sia indispensabile arrivare ad un raccordo e ad un confronto reale sulle soluzioni da dare ai problemi.

Ecco perché noi siamo del parere che il dibattito in questa Aula non può ritenersi né chiuso e né concluso. Occorre che il Partito Comunista, che la Democrazia Cristiana abbiano a riconoscere il ruolo che ha il Partito Socialista, ruolo che non può essere mortificato da nessuna forza politica perché riteniamo di aver dato sufficienti dimostrazioni di lealtà democratica, di lealtà autonomistica, di credibilità di compiere uno sforzo, anche autocritico, per far avanzare sul serio la democrazia, per far avanzare sul serio la soluzione dei problemi reali. Ecco perché noi sentiamo di non poter accogliere la critica, da qualunque parte essa ci venga, di voler per forza primeggiare in un momento di estrema difficoltà, in un momento di crisi profonda quale è quella che attraversa il nostro Paese.

Riteniamo che occorra tornare all'antica usanza dei dibattiti su temi reali, occorra tornare al modo di fare politica, affrontando i problemi della nostra Sardegna per portare soluzioni concrete in un discorso che ci veda tutti sul serio uniti. Senza questo, onorevoli colleghi, signor Presidente, noi riteniamo che anche questa legislatura può rischiare di fare la fine di altre legislature. Riteniamo in buona sostanza che questo incontro di tutte le forze autonomistiche possa seriamente consentire passi in avanti. Riteniamo in buona sostanza che sia urgente uscire da questo modo di fare politica per affrontare, in termini reali, la riforma della Regione, per affrontare il discorso di una legislazione per quanto riguarda la contabilità, il modo di fare il bilancio della Regione, perché quando noi anche dovessimo avere le direttive del piano triennale, ci troveremo tuffati nella realtà di una legislazione dispersiva che ci costringe nel bilancio di competenza a disperdere i nostri interventi.

Credo di poter concludere con una osservazione che faceva un giornalista della Nuova Sardegna: occorre fare in modo che la Sardegna si accorga, il popolo sardo si accorga che qualcosa è cambiato sul serio. Oltre le parole, oltre le affermazioni, sappia quanto abbiamo speso — come dice quel giornalista — quanti soldi ci sono, dove e come li abbiamo spesi, che cosa

abbiamo realizzato.

Il Partito Socialista Italiano è conscio dei suoi limiti, è conscio delle difficoltà, ma è anche conscio del dovere che ha nei confronti della opinione pubblica, della classe operaia, dei sardi, di avere una sua collocazione precisa a difesa degli interessi reali del popolo, della democrazia e delle reali prospettive della Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE SERRA

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, le dichiarazioni del Presidente Soddu, sullo stato di attuazione del programma della Giunta e sulla situazione occupativa nel settore industriale, hanno toccato tutti i punti, tutti i problemi che vanno dal quadro politico al quadro programmatico, dalla congiuntura nazionale a quella che più ci interessa da vicino: la congiuntura "regionale".

Naturalmente il signor Presidente ha dedicato considerevole spazio e passione alla politica regionale che si impernia sull'"intesa". Io mi soffermerò su uno dei tanti temi trattati dal Presidente (trattarli tutti sarebbe materia ardua per chiunque, e significherebbe trattarli un po' male, in così breve spazio di tempo, oltretutto sono a conoscenza di tutti e soltanto le soluzioni rimangono a tutti un po' offuscate) precisamente mi occuperò del progetto ENI relativo alle miniere del comparto piombo-zinifero. Ho scelto questo argomento perché, a mio avviso, è non solo il più grave ed urgente, e credo di non essere il solo a ritenerlo, ma anche perché credo che esso sia il più impegnativo banco di prova dell'intesa autonomistica. Una nostra sconfitta nella vertenza di questo settore col Governo significherebbe far naufragare qualunque prospettiva di decollo economico e sociale della nostra isola.

Il rapporto ENI non tiene conto dell'articolo 14 della legge 268 che prevede: l'unificazione del comparto piombo-zinco a gestione pubblica (Stato o Regioni); l'integrazione del momento minerario e di quello metallurgico;

la creazione di una moderna base minerale, metallurgica e manifatturiera del piombo e dello zinco in Sardegna. L'ENI, come sempre ci accade di constatare ogni qualvolta ci rivolgiamo con seri programmi agli enti nazionali, ha seguito la vecchia strada che da sempre ci emargina ignorando la Sardegna, i suoi programmi e le sue leggi. Anche l'ENI ha perduto l'occasione di fare un discorso che portasse avanti il problema della ristrutturazione dell'intero comparto del piombo e dello zinco nel nostro paese, nonostante la corretta e seria impostazione del 'progetto sardo'.

Questo ente nazionale, che forse non considera la nostra isola terra d'Italia, ha trascurato persino gli aspetti strategici e innovatori delle risorse minerarie sarde adatte a una seria politica di approvvigionamento dei minerali per il nostro paese.

Neanche la grave e sempre sbandierata incidenza del costo di materie prime dall'estero, col suo peso negativo sulla bilancia dei pagamenti e il conseguente aumento dello stato di dipendenza del nostro Paese, è riuscita a smuoverlo dalla sua inqualificabile posizione. Posizione che diventa grottesca quando analizziamo il piano che ci viene riproposto; si ha la sensazione che il programma metallurgico dell'ENI sia basato sui soli tipi di minerale prodotti dalle miniere ex Egam. Se così fosse, e pare che la situazione sia tale, la produzione delle miniere dell'Ente Minerario Sardo (Piombozincifera e rimisa) non troverebbe sbocco e le miniere stesse non potrebbero sopravvivere.

La mancata attuazione della linea proposta dalla Regione provocherebbe il crollo di uno dei pilastri su cui è basato il Piano di Rinascita; lo sviluppo del settore minerario-metallurgico, è visto dal Piano come una delle nostre maggiori risorse locali da valorizzare: su di esso poggia la 268, il piano di sviluppo triennale, l'accordo politico-programmatico su cui è basata l'"intesa". Noi affermiamo che il Progetto per lo sviluppo del settore minerario-metallurgico deve restare un punto fermo, base valida di discussione, del confronto che la Regione avrà col Governo prima e col Parlamento successivamente.

E' bene tener sempre presente che l'ENI è solo un ente e quindi non è il diretto interlocutore della Regione. Esso ha interpretato nel modo peggiore per noi la legge di scioglimento dell'EGAM. Non dobbiamo quindi dimenticare che esso ha solamente la funzione di fare proposte sulle quali devono pronunciarsi sia il Governo che il Parlamento e che il Governo e Parlamento solamente hanno la responsabilità e il dovere di decidere. A noi sembra che tutti i problemi nascano dal fatto che il Piano ENI non è inquadrato in un disegno di politica nazionale mineraria.

Il Governo si era impegnato, cinque anni fa, a predisporre il piano minerario nazionale e sono stati cinque anni perduti perché nulla è stato fatto. Il Piano sardo si pone come base di discussione, cioè come primo contributo per una politica nazionale di sviluppo del settore: come primo tentativo di piano nazionale minerario-metallurgico.

L'azione della Regione deve svolgersi nei confronti del Governo prima e del Parlamento poi per rivendicare quanto, studi ed esperienze tecnico-economiche sarde, hanno creato per dar vita ad una politica nazionale mineraria, in cui la Sardegna deve costituire un punto di forza.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho iniziato questo mio intervento — che sarà breve — affermando che mi sarei limitato a trattare solo uno dei tanti temi toccati dall'onorevole Soddu nella sua dichiarazione, e precisamente un tema che, come ho avuto modo di dire, è considerato dalla mia parte politica di rilievo fondamentale. Credo però che non si possa non esprimere un giudizio politico sulle dichiarazioni del Presidente anche e soprattutto perché è stato sottolineato a più riprese l'apporto che i partiti dell'"intesa" hanno dato e danno all'azione della Giunta.

Non ricorderò all'Assemblea fatti recenti ed a tutti noti sulla formazione e sviluppo del "patto autonomistico" o "intesa". Non mi soffermerò neppure sul difficile ed a volte travagliato cammino di questo — mi sia concesso — "nuovo modo di governare".

Lo stesso Presidente ha sottolineato più

volte nel suo discorso queste difficoltà e nel contempo la volontà di tutti i partiti che hanno sottoscritto il patto a superare i contrasti ed a ricercare i punti comuni di convergenza.

Come socialisti democratici siamo convinti che in questo momento, così grave per la situazione economica ed occupativa della nostra Regione, l'obiettivo primario sia quello di superare la terribile crisi che ci travaglia e che sia necessario più che mai unire gli sforzi di tutti per uscire da questa difficile congiuntura col minore dei danni. Non sono quindi — almeno per noi — in discussione né “quanto” né “fino a che punto” i partiti siano coinvolti nell'intesa. Solo per inciso farò presente che il nascere dell'intesa fu determinato dalla esigenza di affrontare unitariamente i gravi problemi sorti dalla crisi economica e sociale della nostra Regione; e che mai, come in questo momento, l'intesa ci appare opportuna e necessaria per fronteggiare la grave situazione che rischia di vanificare anche le ultime speranze della nostra rinascita.

Credo sarebbe più opportuno dibattere sul modo in cui i partiti dell'intesa affronteranno, ciascuno per suo conto, presso la propria rappresentanza politica e parlamentare nazionale e unitariamente presso il Governo ed il Parlamento, la giusta battaglia tesa a rivendicare le prospettive delle nostre miniere e una valida politica mineraria nel Paese. Poiché questo problema costituisce il vero banco di prova dell'“intesa autonomistica”: non devono essere consentite oscillazioni o furbizie da parte di nessuno. Non deve essere permesso che i partiti del patto autonomistico portino avanti una politica a livello regionale ed un'altra, spesso contrastante, a livello nazionale.

Mai, come in questo momento, è stata necessaria per la nostra regione una lotta unitaria per la risoluzione dei gravissimi problemi che attendono una immediata soluzione. Non ci stancheremo di ripeterlo. Di fronte alla drammaticità della crisi dell'occupazione soprattutto giovanile (le cifre comunicateci dal Presidente della Giunta sono purtroppo di una eloquenza spaventosa) e della crisi generale che attanaglia tutti i settori della vita produttiva della nostra isola, disquisire sul come, il quando e il perché

dell'intesa è per noi socialisti democratici porsi un falso problema che non è di nessuna utilità per i partiti, non solo, ma è di gravissimo danno per il popolo sardo.

Siamo convinti più che mai che l'unica via d'uscita da questa pericolosa situazione stia nella compattezza delle forze del patto autonomistico. Per portare avanti e fare accettare dal governo e dal Parlamento il Piano Sardo valido e meditato in ogni sua parte, per far rispettare gli impegni sanciti dall'articolo 14 della legge 268 e la credibilità stessa del governo nazionale (tutti ricordano i vari pacchi e pacchetti di qualche anno fa ormai nel dimenticatoio) e del Parlamento, i partiti dell'intesa si devono presentare al confronto senza esitazioni e senza incrinature.

Signor Presidente, lei nella sua relazione ha chiesto la riconferma per gli obiettivi politici e programmatici già espressi. Noi conosciamo il lavoro che ha dovuto compiere la Giunta e che sta compiendo in questo difficile momento; ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà che lei e la Giunta incontrate per portare la Sardegna ad un livello se non altro dignitoso, per non far sopportare alla nostra isola pesi già fin troppo gravosi. Noi le esprimiamo, a nome del mio Gruppo, io le esprimo, a nome del mio Gruppo, la nostra piena solidarietà perché siamo convinti che la lotta che ha intrapreso e i modi con i quali la conduce, porteranno i frutti da tutti desiderati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Farigu. Ne ha facoltà.

FARIGU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io stasera non me la sento davvero di esordire con una sorta di rituale, di affermare subito la solidarietà ad una Giunta o ad un Presidente per poi prendermi la libertà di dire nel corpo del discorso quanto di negativo mi riesce di condensare.

Cercherò quindi di parlare, così, a mo' di ragionamento a voce alta per tentare di fare chiarezza a me stesso, perché credo che di chiarezza soprattutto si abbia bisogno. Questo confronto è stato da noi chiesto al fine, appun-

to, di fare chiarezza fra le forze politiche che si identificano nella "intesa" autonomistica. E qui, oggi e ieri, nella relazione del Presidente, effettivamente di chiarezza, almeno a parer mio, non ne è venuta troppa. Abbiamo sentito definizioni dell'"intesa" rifiutate ieri da taluni e acquisite oggi. Altri si sono comportati in maniera esattamente opposta.

Il Presidente della Giunta credo che abbia dato un'interpretazione sua, personale o come esponente della Democrazia Cristiana, della "intesa". Ma non poteva essere, questa, l'interpretazione dell'intera Giunta, perché la mia parte politica quella definizione dell'intesa l'ha sempre rifiutata. Ho motivo fondato di credere, dunque, che la Giunta non abbia autorizzato il Presidente a dare dell'intesa la definizione che ci ha dato ieri in Aula.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Farigu, mi scusi, mi sa dire qual è la definizione che ho dato io? Forse non ci siamo capiti. Non riesco a capire in che cosa il Presidente del Gruppo socialista non sia d'accordo. Quale è la parte del mio discorso che non condivide?

FARIGU (P.S.I.). Il mio compagno e collega Puddu nel suo intervento glielo ha, credo, già anticipato. Ad ogni modo cercherò di riproporgli le nostre osservazioni nella maniera più chiara possibile.

Quando lei definisce l'"intesa" come ormai un fatto, un modo normale di governare la nostra Isola, che supera i metodi e i modi tradizionali, noi socialisti dobbiamo dire che questo giudizio l'abbiamo sempre rifiutato. All'"intesa", infatti, abbiamo dato sempre un carattere straordinario, di emergenza, definito nel tempo. L'"intesa", cioè, vale per fronteggiare situazioni particolari e straordinarie. Proprio questo carattere di stretta emergenza ci ha portato ad identificarci nel patto autonomistico che oggi regge le sorti del governo regionale. L'"intesa" — ripeto — non è un fatto normale, come mi pare che si ritenga ma un fatto assolutamente straordinario, contingente, transitorio!

Questo, è, in ogni caso, signor Presidente il concetto che noi abbiamo dell'"intesa"! Attraverso la sua definizione dell'"intesa", noi vediamo affiorare nella Democrazia Cristiana, una posizione nuova e più vicina, oggi, alle posizioni del partito comunista. Mi trovo, invece, d'accordo con il compagno, e collega Sechi quando sottolinea la caratterizzazione di emergenza dell'"intesa". Vi è effettivamente, rispetto al passato, nella definizione dell'"intesa" data dal Presidente della Giunta qualcosa di nuovo. E indubbiamente tutto questo, a mio parere non favorisce la chiarezza! Noi abbiamo voluto questo dibattito perché effettivamente, dopo la presa di posizione del segretario regionale del P.C.I., confermata da un deliberato del comitato direttivo regionale, era inevitabile addivenire ad un processo di chiarimento all'interno dell'"intesa". Certo, fra le posizioni del segretario regionale prima e del direttivo regionale del P.C.I. poi e l'intervento del compagno collega Sechi oggi, ci sono notevoli correzioni di tiro, attenuazioni, come minimo attenuazioni notevoli delle posizioni. Io condivido quanto il collega Sechi diceva che, rispetto alle insufficienze lamentate, bisogna individuare diverse responsabilità nelle varie articolazioni attraverso le quali il potere della Regione si esprime. Dico la Regione, che non è solo la Giunta, ma è anche il Consiglio, le Commissioni, il Comitato della Programmazione. In un primo tempo, a dire il vero, le insufficienze e i ritardi venivano individuati dal P.C.I. esclusivamente nell'azione della Giunta. Ora, nell'intervento del collega Sechi io credo che vi sia una lettura più rispettosa delle situazioni e dei ruoli. Non si può individuare nell'operato della Giunta la causa unica ed esclusiva dei mali che affliggono la nostra Isola. In un colloquio ai margini degli incontri dell'intesa dissi ad un esponente del P.C.I. qualcosa che lì per lì sembrava avere l'apparenza di una considerazione egoistica di partito. Dissi che di fronte alla nostra insistenza, per addivenire ad una Giunta unitaria di tutte le forze autonomistiche e democratiche in Sardegna su un piano assolutamente paritario, la rinuncia del partito comunista non scaturiva soltanto dalla constatazione (come ufficialmen-

te è stato detto) della impossibilità di trovare un accordo generale, ma anche dal convincimento che le domande troppo a lungo disattese del popolo sardo non sarebbero potute essere soddisfatte rapidamente per le difficoltà obiettive della situazione. Il P.C.I. forse ha ringraziato la D.C., per essersi decisamente opposta ad una partecipazione organica del P.C.I. in Giunta. Quando quella opposizione venne espressa, io parlai di interessi opposti, ma convergenti. Il recente intervento del segretario regionale comunista Angius mi convince a ribadire quel giudizio. Ma devo anche affermare che se abbiamo a cuore veramente le sorti della Sardegna, se abbiamo veramente maturato il convincimento, morale anzitutto, oltre che ideale e politico, della necessità di riscattare la nostra gente, io non credo che sia concesso più a nessuno di lasciarsi andare ad ozi elettoralistici per poter svolgere un ruolo duplice ed ambiguo di maggioranza e di opposizione. Sia pure con ruoli distinti, siamo tutti coinvolti nelle sorti del governo regionale proprio perché abbiamo concordemente definito e abbiamo concordemente accettato che la nuova Regione ha modi articolati di potere e deve esprimersi in azioni di governo non più tradizionalmente concepite. L'elaborazione, le indicazioni, le decisioni devono trarsi da tutte le espressioni attraverso le quali la Regione si esprime: Consiglio, Commissioni, Comitati, Giunta eccetera. Indubbiamente non può dire il P.C.I., di essere estraneo alle cose non fatte. Dispone, infatti di uno strumento di continua possibilità di verifica dell'azione di governo. Dobbiamo, dunque, parlare in termini di reciproca e rispettosa critica, delle cose che era possibile fare e che per una qualche ragione non si sono fatte.

Il momento di verifica è l'intesa. Giustamente il nostro segretario regionale, nel suo intervento nella stampa, ha ricordato che mai nelle riunioni dell'intesa erano state messe a fuoco in maniera così severa, così dura, come nelle recenti dichiarazioni del P.C.I., le inadempienze della Giunta. Tutte le attribuzioni dei vari ruoli concertati, la presidenza del Consiglio, la presidenza delle Commissioni il ruolo che ognuno ha avuto in Giunta o fuori dalla Giun-

ta è frutto di un concerto concordato tra le forze dell'intesa e tutto dall'intesa trae origine e legittimazione politica.

Non si può denunciare in maniera così pesante la parte dell'intesa che è la Giunta senza trarne conseguenze generali. E qui, effettivamente, occorre essere estremamente prudenti. Non è che noi non abbiamo capito, le ragioni che possono avere indotto a simili prese di posizione, certamente corrette, e attenuate nell'intervento di stamane del collega Sechi. Ma noi non possiamo, io credo, permettere a nessuno di dover mettere in difficoltà i propri compagni di cordata (parlo di compagni in senso largo) per ragioni interne di partito o di tipo elettoralistico. Questo non può essere consentito perché altrimenti, anziché rafforzare e rinviare l'impegno per risolvere i problemi, accade, si dedica troppo spazio, come sta accadendo in quest'Aula, ad un confronto, se non inutile, certo logorante. Se avessimo dedicato tutto questo impegno a trovare soluzioni ai problemi che non abbiamo risolto certamente avremmo dato risposta migliore alle attese del popolo sardo. Sono inevitabili le polemiche, e le polemiche non sempre concorrono ad un superamento positivo delle situazioni; talvolta, anzi, determinano logoramenti. Il Presidente della Giunta certamente preso da alto senso di responsabilità, commisurato appunto al ruolo, alla veste che è chiamato ad indossare, ha cercato di minimizzare. Diciamo pure che ha cercato anche di non far svolgere questo dibattito in termini immediati; ha tentato di farmi decantare la situazione chiedendo alla Conferenza dei Capi-Gruppo che il dibattito si svolgesse alla ripresa di settembre. Questo può essere, io posso riconoscerlo, alto senso di responsabilità, però non abbiamo troppi motivi di andare trionfalmente a dire che tutto va bene o che il male è insito nelle cose. Del resto abbiamo sentito voci critiche dello stesso partito di maggioranza relativa. Bisognerebbe abituarci ad essere più coerenti con noi stessi perché non può concludere il collega Piredda dando piena solidarietà al Presidente dopo aver definito questa Giunta smarrita nelle cose spicciole quotidiane.

Bisogna trarre le conclusioni di certe analisi e di certe critiche, se vogliamo realmente andare avanti per costruire in positivo migliori sorti per il popolo sardo. Abbiamo avuto lamentele e giudizi pesanti da parte delle organizzazioni sindacali. Noi abbiamo a cuore l'intesa perché la riteniamo, nel momento attuale, l'unico equilibrio capace di fronteggiare la situazione nostra, consideriamo il coagulo delle forze democratiche, e unico mezzo capace di incidere, o quanto meno di sperare di incidere nei confronti del Governo centrale per modificare determinati rapporti tra la Regione e lo Stato, per riconquistare e rivitalizzare l'istituto autonomistico. Noi questo lo diciamo e ne siamo fermamente convinti, ma se siamo fermamente convinti, ma se siamo fermamente convinti di questo non possiamo concorrere ad indebolire questa coalizione, ad indebolire l'incontro di queste forze che hanno problemi immensi vecchi e nuovi davanti a sé.

Ecco: queste cose io credo che vadano dette con estrema franchezza. Io mi aspetto dalla replica del Presidente, dagli interventi degli autorevolissimi colleghi che dopo di me a nome della D.C. e a nome del P.C.I. dovranno intervenire, discorsi completamente sgombri da una qualsiasi preoccupazione di parte, abbiano la limpidezza ed il vigore politico necessario per ritrovare veramente senza sospetto alcuno, non solo la volontà di stare insieme, che qui così verbalmente è stata riaffermata da tutti, ma il convincimento serio, profondo, che bisogna stare insieme in questo momento perché diversamente le cose possono subire gravi incrinature. Il partito socialista ha sin dal primo sorgere di questa intesa sostenuto, come ha ricordato il collega Puddu, che la situazione è così drammatica, così complessa che effettivamente è difficile pensare di poter farvi fronte senza la piena e totale solidarietà delle forze politiche dell'intesa.

Sei mesi dopo il varo di questa Giunta abbiamo avuto la pesante critica che ha dato in definitiva origine a questo confronto. Io mi domando e non voglio fare della retorica: tutto quel che si poteva fare forse non è stato fatto? Parliamo in termini politici, dato che in teoria è sempre possibile fare qualcosa di più

e qualcosa di meglio.

Quando noi abbiamo affermato che nelle condizioni attuali, nella limitatezza del tempo a disposizione, questa Giunta ha operato al meglio delle sue possibilità, non abbiamo certamente inteso dire che si erano risolti i problemi. Saremmo stati degli sciocchi. Abbiamo voluto dire che, data la situazione, l'operato della Giunta era stato l'unico possibile. Con ciò — ripeto — non volevamo dire che la Democrazia Cristiana era diventata un partito completamente diverso da quello che è stato nel passato e che è stato nostro corresponsabile o di cui noi siamo stati corresponsabili del governo della Regione ai tempi del centro-sinistra. Noi questo non lo abbiamo mai pensato e tanto meno lo diciamo qui. Ai compagni comunisti, noi chiediamo chiarezza. La chiediamo anche in nome di certi valori comuni, della comune matrice, di certi comuni obiettivi. Dobbiamo dire con estrema chiarezza che indubbiamente esistono all'interno della Democrazia Cristiana, certe forze moderate che non hanno fatto andare avanti speditamente il processo della riforma della Regione, anche se qualcuno forse in maniera frettolosa aveva affermato di poter fare quella riforma in tre mesi. Certamente queste forze ci sono ed indubbiamente queste forze concorrono a non fare andare spedite certe volontà riformatrici. Ma abbiamo avuto in qualche momento il sospetto che, per obbedire ad una certa strategia, il P.C.I. stesso, che pure tanto potere e tanto rilievo ha nell'Intesa, non portasse con estrema determinazione una ferma volontà politica per vincere le resistenze alla azione riformatrice che obiettivamente esistono nella Democrazia Cristiana, e che non vogliono perdere il loro potere sicuramente minacciato da una riforma della Regione, degli enti e così via.

Noi, è vero, abbiamo un ruolo estremamente difficile, delicato in Giunta, non facilmente visibile all'esterno, dinanzi al modo elementare di giudicare della opinione pubblica. Ma il Partito comunista deve sapere, se vuole veramente essere rispettoso, come credo che voglia essere, delle forze popolari, deve fare in modo che il ruolo del Partito socialista non possa essere confuso artificiosamente con il ruolo di altri par-

titi ai quali vorremmo contrapporre una alternativa oggi non possibile ma per la quale vogliamo lavorare, perché il Partito comunista ...

FRAU (Democrazia Nazionale). Il P.C.I. non vuole confondersi con voi.

PIREDDA (D.C.). Se volete una mano!

PRESIDENTE. Per cortesia, gli onorevoli colleghi non interrompano l'oratore. Continui, onorevole Farigu!

FARIGU (P.S.I.). Una mano ci è venuta dal collega Piredda, solo che l'abbiamo rifiutata.

PIREDDA (D.C.). Siete troppo responsabili.

FARIGU (P.S.I.). Dicevo ai compagni comunisti che bisogna stare attenti ai comportamenti che essi assumono unicamente per obbedire ad una certa strategia, perché quella strategia potrebbe effettivamente portare all'affossamento dei partiti minori, e parlo anche del mio partito, non certamente per esasperato amore di bandiera. Io credo all'alternativa di sinistra, io credo che questa alternativa passi attraverso un nucleo fondamentale della sinistra storica del nostro Paese che può certamente aggregare altre forze popolari e progressiste. Però, nel momento in cui la strategia del compromesso storico fosse portata avanti a piccoli o a grandi passi, possiamo effettivamente correre il rischio di determinare in prospettiva un arretramento del quadro politico nel nostro Paese. Nel momento in cui le forze laiche minori non avessero più la possibilità numerica di svolgere il proprio ruolo nel nostro Paese, ebbene io sono certo che la Democrazia Cristiana si porrebbe di fronte al Paese come l'unico baluardo, come l'unica difesa della democrazia in antitesi al partito comunista e temo davvero che in una situazione siffatta le sinistre o in quel momento il Partito comunista, che rimarrebbe unico a rappresentarle, avrebbe senz'altro la peggio perché le forze moderate conservatrici non solo nazionali ma internazionali allora darebbero una

forte mano alla D.C. per riacciuffare l'intera egemonia, il potere nel nostro Paese. Bisogna misurare, le affermazioni. L'intervento del segretario regionale del P.C.I., effettivamente, ci è suonato pesante, duro, severo anche nei nostri confronti. Io non so se fosse quella la reale volontà ma, a leggere quell'intervento, a giudizio non solo nostro, ma a giudizio di tanti, a questa conclusione inevitabilmente si arriva.

Noi non chiediamo oggi in maniera formale il superamento dell'Intesa per porre fine o evitare equivoci del tipo di quelli che oggi ci portano a dibattere. Ci sono confronti che muovono dalla ferma volontà di ricercare le migliori, più positive soluzioni dei problemi che ci stanno davanti, ma ci sono anche confronti tendenti soprattutto ad esaltare le proprie particolari posizioni, il proprio particolare partitico. Ebbene questo è un confronto che può, appunto, comportare dei rischi. Noi non chiediamo formalmente, oggi, di superare l'Intesa, in un momento così delicato, in un momento in cui la crisi generale in Sardegna sta trovando espressioni estremamente acute, da Ottana a Villacidro, alle miniere, ai trasporti e così via. Sarebbe veramente scarsamente responsabile chiedere oggi quanto noi si chiedeva sin dall'inizio e che rimane, però, un obiettivo nostro da raggiungere. Noi non chiediamo questo, perché potrebbe costituire una grave battuta di arresto e l'opinione pubblica e il popolo sardo non ci comprenderebbero molto facilmente, nel momento in cui stiamo certamente compiendo uno sforzo non solo per risolvere i problemi annosi e nuovi ma nel momento in cui siamo impegnati anche a recuperare credibilità verso l'istituto autonomistico, verso le forze democratiche, nel momento in cui affiorano una certa eversione politica e un certo qualunquismo politico, dettato anche dalla sfiducia per i molteplici e gravi problemi non risolti, dalle molteplici insoddisfazioni. Però una cosa vi chiediamo, in maniera solenne e ferma, onorevoli colleghi: che nessuno, Giunta compresa possa partire con la presunzione di avere effettivamente fatto di tutto e il meglio, ma si compia seriamente, quotidianamente uno sforzo costruttivo

e non si vada alla ricerca né di primogeniture né di ruoli da primi della classe politica. Il momento che ci consente queste digressioni o questi ... io li chiamerei ozi politici.

Abbiamo bisogno di compiere uno sforzo per verificare le soluzioni ipotizzate giorno per giorno, se siano veramente raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Questo sforzo dobbiamo compiere, se vogliamo realmente superare la difficile crisi, se vogliamo realmente che abbia vita vera l'intesa che abbiamo proposto all'opinione pubblica, che abbiamo proposto al popolo sardo come lo strumento in questo momento più idoneo, più valido per risolvere i suoi gravi problemi. Se crediamo in tutto questo, assumiamo l'impegno deciso di camminare quotidianamente in questa direzione. Solo così facendo potremo trovare le energie necessarie, la coesione necessaria, i consensi necessari per sviluppare, ad esempio, le battaglie nei confronti del Governo in ordine al trasferimento non solo di competenze ma dei finanziamenti necessari perché quelle competenze possano essere effettivamente esercitate, per porre il nostro istituto autonomistico in condizione di riconquistare la sua specialità, perché certi problemi nostri, come il problema delle miniere diventi il problema non dei sardi ma il problema del Paese. Il problema dei trasporti, anch'esso, non è un problema dei Sardi ma un problema del Paese. Perché questi problemi abbiano la possibilità di essere risolti, è necessaria la piena solidarietà delle forze politiche presenti in questo Consiglio, sono necessari non solo una battaglia parlamentare, e l'apporto dei sindacati, ma è necessario anche un convinto apporto, una convinta partecipazione degli enti locali comprensoriali, di tutta la popolazione sarda. A questo fine dobbiamo costituire un esempio di unità e di impegno morale e politico di fronte al popolo sardo. Se smagliature vi saranno, se vi saranno giochi e controgiochi, battaglie e battagliuzze per difendere la propria bandiera, il popolo sardo non lo potremmo avere con noi, non potrà essere disponibile per la battaglia necessaria per affrontare la complessità dei problemi interni della Sardegna e dei rapporti della Regione col Governo.

Questo volevo dire e chiedo scusa se l'ho detto in maniera un po' caotica, ma il mio dovere era quello di cercare di parlare con la massima franchezza possibile, senza infingimenti. Non solidarietà alla Giunta come tale, ma solidarietà all'intesa: questo mi sentirei di esprimere. E se la Giunta trova nell'intesa ancora la sua giustificazione anche ad essa viene la solidarietà come fatto conseguente. In discussione non è la Giunta; in discussione, se vogliamo discutere, può essere soltanto l'intesa. Ma questo non credo giovi né ai singoli, né soprattutto agli interessi del popolo sardo in questo momento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni del Presidente della Giunta sono state di tale ampiezza politica e di tale ricchezza di contenuti da rendere estremamente positivo e valido questo dibattito che, lungi dall'essere soltanto una occasione di precisazioni su posizioni assunte alcuni mesi or sono (posizioni peraltro pertinenti, ma la precisazione delle quali anche se utile, in qualche modo avrebbe occupato tempo più prezioso per il Consiglio e per le Commissioni, se svolto in altre sedi e nel dibattito politico infatti nella sostanza il chiarimento, sulla portata delle posizioni assunte dalle forze politiche e sul giudizio da dare all'intesa e sullo stato di attuazione del programma era già avvenuto) è invece diventato la sede naturale di un confronto e in modo particolare di un approfondimento dei temi politici e programmatici e della situazione economica sarda anche di fronte al contesto politico ed economico nazionale.

Approfondimento questo quanto mai utile, opportuno, necessario per la ripresa della nostra attività all'inizio del nuovo anno politico. Dico questo perché concretamente ogni anno politico inizia in autunno tanto che alcuni di noi hanno ipotizzato l'opportunità di introdurre una prassi secondo la quale ogni anno alla ripresa dell'attività dopo le ferie estive debba iniziarsi con una relazione del Presidente della Giunta ed un breve dibattito in Consiglio per una messa

a punto della situazione politica economica e per l'impostazione operativa dell'attività dei mesi successivi, dal momento che quella che sarebbe stata l'occasione naturale per dibattere, cioè il bilancio di previsione, ormai nella prassi politica italiana è slittato definitivamente, si può dire, dall'autunno all'inverno spesso avanzato.

Ma, al di là di questa opinabile intuizione organizzativa della vita politica regionale, restando concretamente nel tema del nostro dibattito: l'attualità e la fecondità di esso nasce, a nostro avviso solo marginalmente dalla sua collocazione alla ripresa dell'attività consiliare e si fonda soprattutto sulle circostanze e gli avvenimenti intervenuti da luglio ad oggi; avvenimenti che toccano nel vivo la realtà politica ed economica sarda, dico questo non per sminuire la causa occasionale che ha dato origine a questo dibattito. Obiettivamente a noi sembra infatti che pur avendo sempre attualità un approfondimento dell'intesa regionale pur essendo sempre doveroso e necessario verificare via via l'attività non solo della Giunta ma del Consiglio e di tutta la Regione sarda, e delle forze politiche che in essa agiscono per lo sviluppo della Sardegna, le cause occasionali di questo dibattito davanti al nuovo quadro politico nazionale e davanti alla nuova situazione economica sarda che è maturata in queste settimane, inevitabilmente sono sfumate non perché i temi non vengano ripresi ma perché acquistano luce costruttiva il dibattito sull'intesa e la verifica dello stato di attuazione del programma della Giunta. Allo stesso modo acquistano luce concreta le nuove esigenze reali che nascono dalla situazione economica sarda, dalla crisi che incalza e che arriva anche in Sardegna con tutta la sua drammaticità; l'ipotesi di soluzione del problema delle miniere che stravolgerebbe la portata della 268 e tutta la logica dello sviluppo regionale, voluto dalle forze autonomistiche e ribadito dall'intesa politica e programmatica regionale; la ancora aperta e gravissima situazione della Sardegna centrale; gli impegni di attuazione della riforma della Regione che sono stati preparati e che dovremo affrontare concretamente nei prossimi mesi.

E certamente l'intesa regionale oggi acquista, una nuova luce, una nuova validità, una conferma, un consolidamento, un rafforzamento, dalla sigla e dalla approvazione parlamentare dell'accordo a sei in campo nazionale, conclusosi e consolidatosi alle soglie della pausa estiva e ribadito come punto fermo ed irreversibile da tutte le forze costituzionali contraenti. Le stesse forze politiche anzi nelle scorse settimane, pur intrattenendo interessanti necessarie discussioni sulle implicazioni politiche, in termini strategici, dell'accordo intervenuto, hanno tutte ribadito, pur nella diversità delle posizioni sulle prospettive a medio e a lungo termine, l'esigenza dell'attuazione rispettosa, puntuale, completa dell'accordo a sei in campo nazionale. Questo fatto pertanto dimostra una solidità di volontà politica tesa non ad attuare un qualcosa di contingente e transitorio bensì a scrivere una pagina nuova del progresso evolutivo della democrazia costituzionale italiana. Evolutivo poiché intesse obiettivamente nuovi rapporti tra le forze costituzionali e anche se il patto è intervenuto nel quadro della crisi e per risolvere soprattutto la crisi economica e politico-istituzionale italiana, esso tuttavia segna un passo avanti nella chiamata di corresponsabilità nella gestione politica della democrazia italiana di tutte le forze costituzionali.

Il nuovo quadro politico nazionale certamente consolida e dà forza alla nostra intesa autonomistica regionale, non solo perché ripete le sue motivazioni da quelle più profonde dell'intesa autonomistica regionale ma anche perché si muove nella stessa logica di partecipazione e di comune responsabilità, di tutte le forze politiche costituzionali, per uscire dalla crisi e per avviare una nuova programmazione economica.

Così come la gravità della situazione economica sarda va ormai delineandosi, e non matura perché è spuntata come un fungo in questi giorni ma perché si è completato tutto un disegno riduttivo dell'apparato produttivo isolano. Si va completando con l'ipotesi ENI delle miniere tutta una prospettazione di piani di sviluppo della nostra strategia autonomistica completamente aberranti, ciò rende il nostro

dibattito, al di là delle cause occasionali di luglio, un dibattito fecondo e pregnante che fa calare le eventuali nostre precisazioni sulle posizioni dei vari partiti politici in un contesto di corresponsabilità sulle cose concrete, sui problemi che urgono, sulle risposte da dare agli immensi quesiti che si aprono.

Il problema da risolvere consiste nello stabilire se la Regione sarda possa accettare uno stravolgimento totale dell'impostazione finora seguita o se con tutte le sue forze, con tutti i mezzi a disposizione, o da inventare, sempre nella correttezza della dialettica democratica, senza esasperazioni (che possano frantumare la corresponsabilità e la consapevolezza della gravità generale della situazione economica italiana e quindi la solidarietà nazionale) debba tuttavia combattere fino a soluzioni certe, compatibili e coerenti con la propria politica di sviluppo. Politica di sviluppo che democraticamente, come compete a questa sede e a questo istituto, il Consiglio regionale si è dato attraverso il piano triennale e prima ancora lo stesso Parlamento nazionale aveva riconosciuto alla Sardegna mediante la legge numero 268 che oggi si vorrebbe svuotare di qualsiasi significato e si vorrebbe rendere inefficace in alcune sue scelte fondamentali.

Ottana, le miniere, la situazione di crisi che va a manifestarsi nelle medie e piccole industrie, come in questi giorni abbiamo visto nella Commissione Industria insieme all'Assessore Ghinami, come è emerso dagli incontri altamente impegnati del Presidente Soddu e dei suoi collaboratori con i sindacati; il problema dell'occupazione giovanile, il problema di affrontare concretamente nella nostra realtà isolana ciò che può venirci di beneficio o di limite dalla legge della riconversione e della ristrutturazione industriale; il problema di calare completamente la nuova programmazione regionale nel contesto delle competenze che dà la 183; la nuova politica di credito sia con iniziative nostre regionali, sia in collegamento con il dibattito nazionale; sono temi di una tale portata che giustamente, come è stato detto dal Presidente Soddu e nel corso del dibattito, comportano una riflessione su che cosa signifi-

chi autonomia sarda e politica autonomistica dello sviluppo sardo, necessità del raccordo con le altre regioni meridionali, che cosa questo raccordo debba significare non in termini di rinuncia della peculiarità che l'insularità e la nostra storia di sottosviluppo ci dà ma in una battaglia comune resa necessaria appunto dalla diffusa tendenza a superare la crisi italiana facendone pagare ancora una volta il prezzo al Mezzogiorno.

Tendenza e impostazione questa che la sola Regione sarda non potrebbe certamente efficacemente combattere e pertanto necessariamente si impone il raccordo con le altre forze autonomistiche del Mezzogiorno e, allo stesso tempo, la problematica su cui ciascuna forza politica deve interrogarsi, se consapevole delle responsabilità che ha nei confronti dell'elettorato e della società sarda, problematica incentrata su cosa comporti la propria natura autonomistica nei confronti della forza politica nazionale ad essa omogenea e nella quale deve sentirsi integrata e organica.

Sono problemi che nei prossimi mesi troveranno certamente delle soluzioni conseguenti al nostro impegno perché la specialità della nostra autonomia ci impone atteggiamenti e comportamenti, iniziative e attività nei confronti del Governo nazionale, anche a prescindere dal collegamento con le altre regioni meridionali. Noi sappiamo comunque che tutti i nodi non potrebbero sciogliersi, in particolare quelli della programmazione e del nuovo sviluppo del Mezzogiorno, quello del riequilibrio della situazione economica e sociale italiana, senza una battaglia unitaria di tutte le regioni meridionali, senza una loro interlocuzione puntuale nei confronti del Governo e del Parlamento, senza un utilizzo pieno di tutte le potenzialità politiche che ha il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, voluto dalla legge 183 e di cui bisognerà sviscerare tutti gli aspetti. Lavoro questo già in occasioni pregnanti, fatto dall'onorevole Soddu nominato dagli altri presidenti delle Regioni meridionali, e teso a costruire un impianto stabile atto al dialogo tra le Regioni e lo Stato, il Governo e il Parlamento, non soltanto in occasione o in

riferimento alla legge numero 183 ma anche per tutta la politica di sviluppo, per la programmazione nazionale (così come sarà necessario attuare concretamente alcune ipotesi che in questi giorni abbiamo teorizzato per un raccordo tra le Regioni meridionali, la Regione sarda e la Commissione speciale del Parlamento per il Mezzogiorno e le stesse Commissioni normali del Parlamento italiano.

Ciò è necessario per impostare un dialogo nuovo tra le Regioni e il Parlamento e una corresponsabilità nelle scelte, non soltanto del Governo come momento attuativo politico, ma col Parlamento nella stessa fase di elaborazione, perché noi tutti sappiamo quanto questa fase è delicata ed importante.

Lo stravolgimento che avverrebbe della 268, ove andasse avanti l'ipotesi del piano ENI per le miniere, non dev'essere da noi denunciato soltanto al Governo ma dovrà essere denunciato opportunamente e correttamente nell'ambito delle stesse forze costituzionali e democratiche. La legge numero 268 ha rilevanza costituzionale e pertanto non può essere stravolta da un'altra legge ordinaria, dico questo anche se la legge numero 268 è in termini giuridici formali una legge ordinaria, perché in questi termini politici, e questo è quello che conta (conta infatti la volontà reale dello Stato e delle istituzioni democratiche) la 268 è certamente una legge di rilevanza costituzionale. Questa legge è di rilevanza costituzionale perché è nata in attuazione di un impegno dello Statuto Speciale della Sardegna (come la precedente 588 di cui è la continuità), è nata da una inchiesta parlamentare, voluta dallo stesso Parlamento, tesa ad individuare i nodi del sottosviluppo sardo; riconoscimento questo di una situazione drammatica e particolare che necessitava di una legge speciale come appunto può essere qualificata la 268.

Il problema dei rapporti fra le forze politiche regionali e le forze politiche nazionali, pone a tutti noi dei doveri che dobbiamo adempiere ricercando nuove forme di valorizzazione della nostra autonomia.

Giustamente il Presidente Soddu e la Commissione industria hanno privilegiato, in questo

momento particolare della crisi, anche in termini temporali, un rapporto particolare con la rappresentanza parlamentare sarda di tutto l'arco costituzionale, perché si impone anche ad essa particolarmente in questo momento un dovere di corretta interpretazione di quello che è il mandato democratico che si riconosce nel mandato elettorale e quindi deve avere col corpo sociale particolare, un dovere di rispondenza concreta.

I nostri parlamentari sardi pur essendo a pieno titolo parlamentari nazionali sono, per il loro mandato elettorale, parlamentari che devono, nelle sintesi che deve operare il Parlamento delle esigenze nazionali, rappresentare in modo più corretto, più diretto, più pressante, le esigenze della Sardegna, come abbiamo fatto all'interno della Democrazia Cristiana, e non da oggi ma in tante occasioni, dimostrando di saper avere un rapporto organico col partito. Proprio perché crediamo alle autonomie, ci riconosciamo in un partito delle autonomie che al suo interno deve vivificare questi valori con una dialettica permanente di ricerca, di compatibilità, delle esigenze nazionali che le esigenze regionali.

Non accettiamo quindi richiami, che non ci riguardano, sulla maggiore o minore capacità di alcuni partiti di aver più forza e più peso presso le loro sedi nazionali, saranno i prossimi mesi che dovranno vedere ciascuna forza politica regionale sarda impegnata a far valere presso le forze politiche nazionali corrispondenti il suo peso, la sua capacità di iniziativa, la sua capacità di rappresentare la gravità delle soluzioni che si prospettano per la Sardegna.

Giustamente oggi privilegiando in questo dibattito i grandi temi della crisi economica, dell'autonomismo, dei rapporti con le altre Regioni meridionali, dei rapporti con lo Stato, Governo centrale e Parlamento perché è necessario mettere a punto l'attività che ci attende urgentemente. Non è certamente utile stare qui a perderci in una verifica puntigliosa dell'attività della sola Giunta regionale, anzitutto perché sarebbe prematura, in quanto sappiamo che questa Giunta regionale ha iniziato la sua attività

a fine di febbraio, dopo le dichiarazioni programmatiche approvate dal Consiglio, con una nuova legge di ristrutturazione della stessa Giunta, che certamente ha reso il primo mese e mezzo difficoltoso e di rodaggio per la nuova collegialità instaurata, per i dipartimenti in cui essa Giunta si è dovuta organizzare per la verifica dei problemi sul tappeto e l'avvio della attività, e un rodaggio rispetto ai grandi compiti che essa aveva avuto dall'intesa politica e programmatica. Si può quindi dire che questa Giunta ha iniziato a lavorare a marzo se non a fine marzo e quindi ci troviamo davanti a tre-quattro mesi di attività prima della pausa estiva e non mi sembra corretto tenendo a mente le cose che abbiamo chiesto a questa Giunta, con l'intesa politica e programmatica, a distanza di solo tre-quattro mesi in piena attività chiedere un consultivo quasi che da essa si possa pretendere la soluzione e la definizione di tutti i problemi che erano sul tappeto.

Eppure a noi piace ricordare (perché essa è patrimonio non soltanto di questa Giunta nei cui confronti noi esprimiamo fiducia, ma è patrimonio di tutta l'attività delle forze autonomistiche dell'intesa) la battaglia che questa Giunta ha saputo portare egregiamente avanti per mezzo dei nostri rappresentanti del Comitato delle regioni meridionali Sechi e Dessanay e del Presidente della Commissione programmazione la battaglia per la legge numero 183 e per il suo programma straordinario voglio ricordare la battaglia che questa Giunta ha saputo impersonare, sospinta dal Consiglio, per la 382, battaglia portata avanti certamente in modo nuovo e che ha già dato i primi frutti, purtroppo insoddisfacenti tanto è grande il compito che ci aspetta nel settore dei trasporti.

Vale la pena di ricordare anche la battaglia per la finanza locale; il lavoro per la predisposizione dei progetti, di cui alcuni come quello dello stralcio della forestazione e quello delle miniere, sono stati portati a compimento dall'Esecutivo e dalle Commissioni consiliari con molta tempestività (in alcune circostanze, grazie alla generosità personale dei Commissari) ed esaminati anche in via d'urgenza ed avviati prima delle scadenze alla attuazione amministra-

tiva. Così come tutti noi ricordiamo quanto è stato laborioso ma proficuo definire le direttive per il riassetto agro-pastorale e come lo stesso piano del riassetto agro-pastorale abbia dovuto essere riesaminato dopo lo stralcio, presentato nel triennale, elaborato dal Comitato per la programmazione, discusso in Giunta, portato alla Conferenza di Nuoro con la piena partecipazione dei comprensori che per la prima volta partecipavano alla discussione di un programma non già definito e non già approvato ma in via di elaborazione. Così è nato quel piano dell'assetto agro-pastorale che nei prossimi giorni la Commissione programmazione dovrà esaminare insieme al piano per i giovani, che stessa Giunta ha iniziato a predisporre.

Conosciamo il puntuale e difficile avvio dell'istituzione dei comprensori, in cui si è impegnata la Giunta e si è impegnato il Consiglio, con la approvazione dei regolamenti comprensoriali, con un dialogo con gli organismi comprensoriali sui problemi che nascevano, problemi complessi perché riforme di questa portata non basta enunciarle nelle leggi perché si possa poi attuarle in poco tempo.

Così quando noi diciamo che il piano agro-pastorale oggi all'esame (veramente le dichiarazioni del Presidente sono state significative) deve essere attuato pienamente e con grande celerità (questo ha affermato il presidente e mi sorprende che alcuni intervenuti nel dibattito non abbiano avvertito la completezza della frase del Presidente che dice: "questo piano va approvato e va avviato a realizzazione con tempestività e con urgenza anzi incoraggiando in pieno il processo della riforma del riassetto agro-pastorale") dobbiamo riflettere se incrementare in prospettiva il momento dell'acquisizione demaniale del monte dei pascoli, oppure una volta avviato questo programma nella sua interezza, (il che non è in discussione, vi è stata anzi dalla Giunta una sollecitazione per una sua approvazione tempestiva del piano e per una sua completa attuazione) dovremo affrontare, di fronte alle richieste che ci stanno venendo, la preminenza del problema dei piani di valorizzazione anziché l'urgenza di dare o no contributi. Eventualmente comunque dovremo

dare i mezzi concreti, in base ai piani di valorizzazione e quindi secondo piani razionali, ai nostri operatori economici.

Certamente noi ci troveremo in questa situazione già adesso lo sentiamo davanti ai frutti che ha dato la legge sulla proprietà contadina (sono frutti consistenti in Sardegna non lo dobbiamo disconoscere anche se molto di più si può e si deve fare davanti allo stesso nuovo contesto legislativo in cui oggi operiamo quello della De Marzi-Cipolla) di fronte al problema pertinente che oggi non è tanto il momento demaniale (anche se per questo programma il momento demaniale deve rimanere come è stato definito dal piano triennale e dalla legge numero 44) quanto davanti alle richieste che supereranno certamente le disponibilità della 268, la grande battaglia di prospettiva della Regione sarda per nuovi finanziamenti del riassetto agropastorale. Battaglia che avrà efficacia e credibilità se non sarà sottolineato nel suo corso il momento demaniale, quanto piuttosto l'attuazione concreta di quei piani di valorizzazione che già vengono oggi definiti dagli organismi comprensoriali alla luce delle direttive che abbiamo emanato.

Noi sappiamo quante aspettative essi creeranno legittimamente e doverosamente; aspettative che (il Presidente Soddu lo diceva) noi dobbiamo accettare con coraggio, perché è la sfida delle grandi riforme, senza tentennamenti e senza ripensamenti. Questa riforma deve rimanere fondamentale intuizione e soluzione della 268.

Tornando all'attività della Giunta noi sappiamo quanto l'avvio dei comprensori abbia messo oggettivamente in difficoltà l'attuazione della legge 26 (perché la legge 26 è stata pensata prima della 33) infatti quando noi, forze autonomistiche dell'intesa abbiamo scelto alla luce della 33 e dei nuovi compiti della programmazione, comprensori di grandi o medie dimensioni, e siamo andati a riscontrare le competenze dei comprensori con quelle che dovevano avere le comunità montane, ci siamo trovati con questa dicotomia che si sarebbe creata nei soggetti della programmazione locale, nei soggetti di interlocazione democratica, nella programmazione

regionale.

Pertanto le difficoltà di attuazione delle comunità montane sono difficoltà e ritardi, dobbiamo avere il coraggio di dircelo, che l'esecutivo non si è inventato, ma che sono dentro la pasta, la carne, il tessuto che noi abbiamo creato e tutti noi dobbiamo superare le contraddizioni e le difficoltà sia con una verifica all'interno dell'intesa sia con un dibattito in Consiglio e in Commissione (come ha annunciato il Presidente Soddu dicendo che il disegno di legge per le comunità montane è ormai giunto a maturazione) per vedere di sciogliere questi nodi o deligificando qualcosa della 26 o deligificando qualcosa della 33 o, in qualche modo, trovando una combinazione corretta che non impedisca ai comprensori di essere soggetti della programmazione, non impedisca alle comunità montane di svolgere il loro ruolo, affidatogli dalle leggi regionali.

Ma ricordiamo la battaglia che la Giunta ha fatto per Ottana. Sì, è una battaglia di tutti, una battaglia di questo Consiglio regionale, ma noi abbiamo visto la Giunta impersonare correttamente, come questo dibattito ha riconosciuto, la volontà del Consiglio regionale nelle sedi nazionali, presso le popolazioni, e tutti noi ci siamo impegnati e abbiamo avuto un esecutivo all'altezza del momento, in un momento di tensione che poteva fare esplodere la situazione sociale nella Sardegna centrale.

Il problema di Ottana non si è risolto perché non era un problema di poco conto, collegandosi la crisi di Ottana alla crisi nazionale delle fibre tessili e all'esigenza — come abbiamo ribadito in questo Consiglio — che la crisi di Ottana dovesse trovare soluzione nel piano e nella programmazione tessile. Su questo ci siamo battuti, su questo la Giunta è riuscita a ottenere un impegno preciso dal Ministro Morlino a nome del Governo, riaffermando che il problema di Ottana doveva trovare soluzione senza ridimensionamento dei tassi occupativi e senza ridimensionamento delle prospettive di sviluppo della Sardegna centrale.

Nei prossimi mesi tutti noi saremo impegnati, la Giunta in primo piano, a discutere

con il Governo quali concretamente debbano essere queste soluzioni, o almeno l'avvio di una qualche soluzione, in termini organizzativi. Io prendo atto a nome del Gruppo della Democrazia Cristiana (da cui mi onoro essere stato incaricato per questo intervento) dell'annuncio fatto dal Presidente che l'esecutivo è riuscito a strappare un impegno preciso, definito nel tempo per la conferenza delle Partecipazioni Statali.

Questo è un atto di questa Giunta, di estrema importanza, perché noi stiamo inseguendo questo appuntamento dall'approvazione della 268 e nonostante gli sforzi della Giunta che si sono susseguite non si era riusciti ad inchiodare il Governo alla precise responsabilità che nascevano dalla 268. Una diretta contrattazione programmatica (così vogliamo sia la Conferenza delle Partecipazioni Statali in Sardegna) una contrattazione programmatica tra la Regione Sarda ed il Governo attraverso le Partecipazioni Statali per i piani di sviluppo della Sardegna. E' un appuntamento a cui dobbiamo prepararci non soltanto tecnicamente — e questo io penso che la Giunta lo farà attraverso i suoi esperti — ma anche politicamente, perché quell'appuntamento sarà in qualche modo qualificante della capacità della Regione Sarda di essere all'altezza dei problemi della Sardegna.

Guai se quella conferenza delle Partecipazioni Statali fosse occasione di vuoti discorsi o di generiche promesse, di generici impegni; senza ipotesi e proposte concrete calate dentro la programmazione regionale, nella logica del triennale in armonia con i progetti che il centro di programmazione sta predisponendo per l'attuazione della 268 e del triennale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Saba, volevo far presente che il richiamo al silenzio non vale solo per i consiglieri.

SABA (D.C.). In questi mesi abbiamo visto un'attività di alcuni Assessorati e della Giunta che prima di tutto nella collegialità aveva definito gli indirizzi, con un dialogo nuovo con le Commissioni consiliari, che al limite qualche volta ci è sembrato nella nostra pochezza (o nella

pochezza personale di essere un po' tradizionalista) quasi umiliante per la Giunta. Infinite discussioni in cui i provvedimenti e persino decreti della Giunta regionale sono stati sottoposti (come per esempio il decreto urbanistico) ad un riesame preciso e puntuale, quasi che la Commissione fosse il centro amministrativo responsabile dell'emanazione del provvedimento.

Ciò fa onore a questa Giunta regionale perché significa che siamo nella linea dell'intesa, anche se certamente costa dei ritardi di cui poi non possiamo però addebitare il peso dell'esecutivo, ma farcene carico tutti, perché ritardi inevitabili causati da un corretto rapporto dell'Esecutivo con il Consiglio per tutti quei provvedimenti che toccano l'assetto territoriale (e toccano quindi il substrato della stessa programmazione economica e i punti centrali dell'intesa programmatica) ruolo centrale dell'intesa del Consiglio regionale che deve decidere gli indirizzi e deve controllare concretamente l'attuazione della programmazione. Anche il ritardo nell'applicazione della legge Bucalossi, non lo possiamo addebitare all'Esecutivo in termini puramente formali, ma a noi stessi, e giustamente perché come era nostro dovere, ne stiamo facendo oggetto di esame preciso responsabile e preoccupato, valutando tutte le implicazioni che può avere non soltanto sul piano giuridico-amministrativo ma soprattutto sul piano economico-sociale; ne stiamo facendo esame in Commissione e abbiamo detto alla stessa Giunta la quale ha accettato, che il provvedimento è di tale importanza che pur essendo di competenza formale amministrativa della Giunta, investe tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Medda, torni alla sua parte politica per favore.

SABA (D.C.). Eppure questi provvedimenti sono stati predisposti dalla Giunta non come suggerimenti, come scorrettamente qualche sezione di controllo, (l'onorevole Presidente della Giunta mi consenta questa segnalazione parentetica) sta facendo in questi giorni nei confronti di alcuni Comuni, perché giustamente la Giunta, e per essa l'Assessore, ha ribadito in Commissione

che si trattava di studi predisposti per una scelta politica che doveva essere fatta in ordine all'entità del contributo e che quelle tabelle parametriche niente altro erano se non l'indicazione della totalità teorica del contributo ove tutti gli oneri di urbanizzazione fossero dovuti andare a carico del concessionario della costruzione. Ma, siccome la legge parla essa stessa di contributo, certamente non potrà essere la totalità, è una scelta politica che determinerà se quel contributo sarà del 90, dell'80, del 40, del 30, del 20 per cento rispetto alle totalità delle tabelle parametriche che indicano il costo totale delle urbanizzazioni in termini statistici.

Pertanto, se i nostri Comuni in questi giorni stanno deliberando come a loro compete in attesa delle decisioni regionali in cui tutti siamo impegnati, in un confronto costruttivo e pensieroso sia della necessità di dotare i nostri Comuni dei mezzi per far fronte alle urbanizzazioni, sia dell'esigenza di non creare uno sfascio totale nell'edilizia in un momento di gravissima crisi, se i Comuni stanno deliberando, le sezioni di controllo non possono rifarsi a suggerimenti regionali che non esistono. Sono tabelle statistiche e devono riconoscere la piena autonomia dei Comuni.

Tornando ai problemi dell'attività di questi mesi, noi sappiamo come la legge del riassetto degli uffici regionali sia all'esame della prima Commissione, come già si sia fatto un primo proficuo lavoro con l'impegno di tutte le forze dell'intesa autonomistica e non possiamo certamente oggi far carico all'esecutivo del fatto che un provvedimento così importante (che precedentemente la Commissione non aveva potuto esaminare perché gravata di altri impegni) prende del tempo. Perché tutti noi vorremmo tutto e subito, ma certamente l'ambizione che ci siamo posti con l'intesa autonomistica della riforma della Regione è una grande ambizione e come tutte le grandi ambizioni comporta grandi problemi, comporta grandi difficoltà, comporta tempi lunghi perché si devono superare varie difficoltà. Comporta oltre che i tempi tecnici materiali, quando appunto i provvedimenti non sono in concorrenza temporale con altri

impegni della Giunta, comporta i tempi naturali di una maturazione della soluzione del confronto tra forze politiche; perché l'Intesa è nata prima di tutto da una politica di confronto (che non è nata da poco nella Regione Sarda ma è maturata in tutti questi anni) e fa sì appunto che l'intesa politica regionale non sia qualcosa di anormale rispetto alla storia della nostra autonomia. Sarebbe stato anormale: se dopo la battaglia della '268, preceduta peraltro dal piano per le zone interne; dalla battaglia per la legge della pastorizia e i suoi finanziamenti; se dopo la battaglia per una nuova programmazione del quinto esecutivo; se dopo una battaglia come quella per la 33 (già essa in qualche modo nell'anticamera dell'intesa autonomistica) oggi noi non avessimo realizzato l'intesa.

Ecco in che senso l'intesa autonomistica è una condizione normale per la realtà sarda, per la storia dell'autonomia sarda, ecco perché essa è diversa e certamente più avanzata dell'accordo a sei in campo nazionale sia perché nasce, sì senza preoccupazioni di discussioni di fondo su valori e su problemi di quadro politico generale, ma soprattutto perché nasce da una storia peculiare e diversa del rapporto tra le forze autonomistiche in Sardegna, così come via via si è instaurato ed è andato maturando negli ultimi anni molto prima ancora dell'intesa autonomistica formalmente conclusa.

Ora questa riforma della Regione, di cui noi siamo così ambiziosi, non la possiamo mandare avanti certamente senza un dibattito continuo attraverso le forze politiche, attraverso il Consiglio, attraverso le Commissioni. Perché nessuno ha in tasca soluzione affrettate che potrebbero creare più danni di quelli ai quali la riforma della Regione vorrebbe rimediare. Ecco perché la Giunta giustamente ha lavorato in questi mesi, e ha lavorato intensamente ma con responsabilità nell'ipotesi della riforma degli enti che questo autunno noi esamineremo all'interno dell'intesa, del Consiglio e delle Commissioni. Perché certamente questo è un punto fondamentale dell'intesa ma noi sappiamo bene che dobbiamo trovare il taglio giusto nella riforma degli enti per ricomprenderli costruttivamente

nella programmazione economica e nel nuovo assetto istituzionale regionale. Ecco perché, insieme alla legge sul riassetto degli uffici centrali della Regione, che spetta a noi, Consiglio gestire con grande impegno, si presenta il problema (anch'esso politicamente urgente, ma che richiede tempi di riflessione e impegno particolari e un confronto interno e preliminare dei partiti dell'intesa) del decentramento dei poteri della Regione alle comunità locali, ai comprensori, ai comuni, alle comunità montane, alle stesse amministrazioni provinciali. In questo senso la riforma della Regione, noi l'abbiamo detto chiaramente nel documento della intesa, è un impegno che coinvolge non solo la Giunta ma tutto il Consiglio regionale.

Quindi, da parte del gruppo della Democrazia Cristiana, che mi ha incaricato di esprimere questa posizione in questo dibattito, c'è una accettazione realistica della complessità, dei limiti, della gradualità, delle maturazioni storiche, delle consapevolezza, degli accordi, delle intese, ma l'impegno serio e costante a mantenere il quadro unitario delle forze autonomistiche per portare a compimento gli accordi programmatici.

Sappiamo che la crisi economica, politica, da cui l'Italia ancora non è uscita, anche quella politica, fa sì che per noi l'accordo a sei in campo nazionale come l'intesa autonomistica in campo regionale non sia un quadro statico di attribuzione di ruoli e di responsabilità. Quello che viviamo è un processo dinamico attraverso cui le forze politiche costituzionali in campo nazionale, autonomistiche in campo regionale, vanno a confluire in un confronto continuo su soluzioni operative capaci di riformare lo Stato democratico e di uscire dalla crisi pur mantenendo — lo sappiamo bene — le differenze di fondo, e le ipotesi strategiche o, addirittura, le strategie definite di ciascuna forza, come del resto il collega Farigu ci ha ricordato in ordine alla posizione del Partito Socialista sull'alternativa di Sinistra che, ovviamente, ci taglierebbe fuori e che certamente non è oggetto di discussione se non nelle sedi più propriamente partitiche, non è neppure l'oggetto dei contenuti programmatici proprio perché l'intesa — come egre-

giamente ha detto l'onorevole Soddu — è sorta per avviarci verso una democrazia di contenuti e non una democrazia di schieramenti. Certo, gli schieramenti possono essere privilegiati o meno a seconda delle condizioni e delle situazioni storiche e nessuno di noi ripudia dalla sua parte politica e il proprio passato di questi 25 anni nella democrazia italiana, perché ci sono stati momenti in cui dovevano essere privilegiati anche gli schieramenti come hanno fatto le opposizioni di sinistra, come ha fatto la Democrazia Cristiana.

Oggi invece noi tutti siamo consapevoli, ed ecco per questo nasce l'intesa, che la situazione di maturazione culturale, sociale, economica, politica italiana porta una evoluzione verso una democrazia di contenuti e quindi alla necessità di un confronto e di una convergenza su tutte le cose che il confronto chiaramente mette in luce essere compatibili e non contraddittorie con le proprie strategie politiche, anche finali, che ciascuna forza politica legittimamente continua a mantenere.

Noi ribadiamo, a nome del gruppo della Democrazia Cristiana, che l'interpretazione dell'intesa che ha dato l'onorevole Soddu, direi più che interpretazione, l'esplicitazione dei termini dell'intesa che ha dato l'onorevole Soddu è perfettamente corretta, fedele e corrispondente alla posizione della Democrazia Cristiana, ma noi diciamo di più: corrisponde, per chi ha vissuto quegli accordi maturati durante infinite riunioni, corrisponde esattamente alla volontà dei partiti politici che l'hanno posta in essere. Partiti che certamente come per tutte le cose, non potevano in quel momento avere la percezione di tutte le implicazioni o le esplicitazioni che nel corso attuativo si sarebbero potute avere, le cose che ha affermato l'onorevole Soddu erano già esplicite in quanto l'intesa certamente chiama a corresponsabilità di governo complessivo della Regione. Come è detto chiaramente nello stesso documento, quindi corresponsabilità e unitarietà nella elaborazione, nella gestione e nella attuazione delle linee programmatiche in cui appunto tutti i partiti dell'intesa sono corresponsabili in quanto le linee programmatiche fondamentali devono

essere prima discusse ed elaborate e approvate da tutti i partiti dell'intesa lasciando una sfera di autonoma responsabilità nella gestione amministrativa alla Giunta e quindi indirettamente, attraverso i loro uomini, ai partiti che di quella Giunta fanno parte.

Certamente non possiamo dire che la corresponsabilità dei partiti che sono nell'intesa ma non sono nella Giunta si estenda anche alla gestione amministrativa della Giunta stessa perché questo sarebbe scorretto, come non possiamo pensare che quando la Giunta agisce secondo le deliberazioni, gli indirizzi, o ritarda per la complessità delle deliberazioni o degli indirizzi, sia, da parte dei partiti fuori della Giunta, possibile attribuire le responsabilità alla Giunta stessa. Sono responsabilità che coinvolgono l'intesa, e come giustamente ha detto Sechi nel suo intervento, la Giunta non è né il solo, né l'unico, né il più importante centro di responsabilità dell'intesa programmatica. L'intesa programmatica è il centro maggiore di responsabilità e nel Consiglio noi dobbiamo tenere una dialettica, ecco il non appiattimento che tutti noi predichiamo, una dialettica di verifica continua nei confronti dell'esecutivo che ha una responsabilità nella gestione amministrativa secondo le linee indicate dall'intesa autonomistica.

E quindi, in questa dialettica noi riconosciamo e in questo confronto, il diritto alla critica di qualsiasi forza autonomistica nei confronti dell'Esecutivo: critica costruttiva, di sollecitazione, e non ne facciamo un dramma, perché riconosciamo che l'intesa è un processo faticoso di avvicinamento unitario di posizioni molto spesso distanti che quindi nel momento della gestione amministrativa devono trovare da parte dell'esecutivo una particolare attenzione nel rispecchiare la volontà, non come viene spontaneo da parte della Giunta o di un Assessore della propria parte politica, ma nel rispettare la volontà delle linee dell'intesa che riguardano tutti i partiti anche quelli che sono fuori della Giunta.

Però è chiaro che la Giunta non può assumersi responsabilità quando i ritardi o le sfasature nascono dalla trama stessa degli accordi, derivano dall'esigenza di maturare e di mettere

a punto gli accordi, che richiedono spesso propri tempi e proprie puntualizzazioni operative all'interno dell'intesa programmatica. Ecco perché signor Presidente del Consiglio, avviandomi alla conclusione, io dico che da parte di tutte le forze dell'intesa autonomistica ci deve essere, e a noi sembra che ci sia stato, questo senso costruttivo delle posizioni in una dialettica tanto di sollecitazione quanto oggi da parte nostra di risposta quanto da parte del Partito Socialista di puntualizzazione, in una dialettica naturale, in una dialettica che l'intesa non può eliminare. Quindi non è un incidente che i partiti dell'intesa si mettano a discutere anche pubblicamente perché devono farlo nel Consiglio perché vogliamo valorizzare le istituzioni, direi che deve anzi essere la condizione normale quando appunto i fatti non assumono da parte di nessuna forza politica sfumature propagandistiche perché allora non sarebbe più la ricerca operativa delle convergenze ma sarebbe soltanto lo sfruttamento strumentale del ruolo o di partito di Giunta o di partito fuori dalla Giunta e di posizioni contingenti; tendenze che non nascono dalle esigenze concrete dell'attuazione dell'intesa regionale, ma potrebbero nascere soltanto da contesti esterni.

La D.C. non può farsi rammarico, e noi lo diciamo con estrema schiettezza e lo ribadiamo, che il Partito Comunista non sia in Giunta; non si può fare questo rammarico, perché noi siamo un partito con la nostra strategia, con la nostra strategia storica che mettiamo a confronto con le altre strategie e la Democrazia Cristiana in campo nazionale con i suoi Congressi, con i suoi Consigli nazionali, con le sue Direzioni nazionali che impegnano perché siamo democratici cristiani sardi ma ci riconosciamo nella Democrazia Cristiana Italiana e ci impegniamo a una posizione precisa di non compatibilità, in questo momento storico, con una cogestione amministrativa, con una cogestione governativa con il Partito comunista Italiano.

Non possiamo però non prendere atto e della positività della intesa e della positività delle sollecitazioni che possano venire dal Partito Socialista Italiano nel rimarcare che questa soluzione, secondo la strategia del Partito so-

cialista e del Partito Comunista, questa situazione ha dei limiti, che questa situazione comporta delle difficoltà. Chi non è al corrente del fatto che se il Partito Comunista fosse in Giunta e quindi le forze dell'intesa si identificassero con la Giunta, alcune difficoltà anche organizzative del confronto (che pur dovrebbero continuare, come avviene peraltro nei partiti che compongono l'attuale Giunta) sarebbero superate e la corresponsabilità del Partito Comunista sarebbe più evidente non soltanto nelle linee ma anche nelle scelte amministrative. Responsabilità che ora viene addebitata, correttamente, e non può essere diversamente, soltanto all'Esecutivo e ai partiti che compongono l'Esecutivo che, comunque giustamente, fanno rilevare come certe scelte di gestione amministrativa siano la conseguenza reale, naturale di alcune scelte di carattere programmatico, di linee politiche e della riforma della Regione.

Di tutto questo noi ci rendiamo conto, ma ecco il senso del realismo che ha presieduto l'intesa; il Partito Comunista ha preso atto che la Democrazia Cristiana non era disposta, rinunciando alla sua strategia, ad accettare un suo inserimento nella massima responsabilità di Governo; il Partito Socialista ha preso concretamente atto (perché è per fatti concludenti che avviene la storia degli uomini come la storia delle organizzazioni), ha preso atto per fatto concludente che non era possibile attuare questa tesi del Partito Socialista. E in questo terreno — pur con le sue difficoltà, pur con i suoi limiti — hanno tentato di camminare e la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista, il Partito Socialdemocratico, il Partito Repubblicano e il Partito Comunista, accettando certamente soluzioni politiche che non sono semplici, che noi non possiamo mitizzare, non possiamo semplificare o rendere in soldoni, perché nascono da un senso di responsabilità profondo, dall'accettazione di reciproci condizionamenti, pur perseguendo legittimamente tutti noi strategie che ci differenziano oggi nascono dall'aver messo i nostri partiti al servizio concreto dei problemi della Sardegna, della nuova programmazione, della riforma della Regione, della crisi per uscire dalla crisi. Questo è l'intesa autonomistica, quindi se noi ora abbia-

mo questi dibattiti, è naturale, e ci saranno ancora, ci dovranno essere perché sono la condizione permanente di un processo, perché l'intesa è un processo non è un quadro statico di attribuzioni politiche.

Ora, quando il Presidente Soddu richiamava queste linee essenziali dell'intesa autonomistica, (che io mi sono permesso molto rozzamente di parafrasare), trovava veramente la solidarietà del Gruppo della Democrazia Cristiana che mi ha incaricato di svolgere questo intervento, ribadiva infatti la posizione assunta dai partiti dell'intesa e, in questo realismo, in questa forza profonda di mantenere gli impegni davanti alle difficoltà noi ci avviamo a questo autunno estremamente grave per la Sardegna e per le regioni meridionali.

Certamente, come dicevo, e ho terminato, l'intesa politica nazionale ci aiuta in questo compito, ma sono certamente le nostre energie che dovranno essere molla delle complesse e articolate iniziative di grande respiro che dovremo prendere. Per parte sua la Democrazia Cristiana, ribadendo pienamente la fiducia alla Giunta, al suo Presidente, e confermando il proprio impegno nella intesa autonomistica (che, come ha detto il Presidente Soddu, è il massimo che in questa legislatura si poteva ottenere di raccordo e di convergenza unitaria dei partiti autonomistici) ha confermato un patto di legislatura, confermando questo impegno dell'intesa e confermando quindi ciò che l'intesa comporta, cioè l'accordo-confronto permanente, il confronto che genera l'accordo, l'accordo che a suo tempo fa nascere nuovamente il confronto, nella palpitante realtà di tutti i giorni dei problemi che non possono essere ingabbiati in schemi teorici o previsti e cristallizzati da nostre teorie astratte. La D.C., confermando questi impegni, ritenendosi — come la sua realtà storica ha dimostrato — un partito popolare e non un partito moderato, accetta e ha accettato e ribadisce di accettare la sfida dei tempi nuovi, non ha paura di misurarsi con la nuova realtà politica, per quanto complessa e difficile essa sia, perché la Democrazia Cristiana affonda le radici nel terreno concreto degli interessi sani dei ceti popolari che oggi chiedono da noi, appunto, una bat-

taglia sui contenuti e non sugli schieramenti teorici pur mantenendo, ciascuno di noi, fede ai propri valori, alla propria strategia politica. E' necessaria una battaglia per la Sardegna, una battaglia per una nuova programmazione e soprattutto, in questo momento difficile, una battaglia per il mantenimento delle prospettive di sviluppo e dei livelli occupativi delle zone più minacciate della nostra Isola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo che dal dibattito, e in particolare dall'intervento del compagno Sechi, sia emerso in maniera sufficientemente chiara che a muovere la nostra iniziativa politica è stata l'esigenza di rendere più incisiva e sollecita l'attività della Giunta regionale perché venissero superati taluni limiti che, a nostro avviso, ne hanno franato l'attività.

Quali sono gli ordini di problemi che abbiamo posto con le iniziative del mese di luglio che almeno in parte hanno originato questo dibattito? Sostanzialmente due: quello dello stato di attuazione dei programmi della Giunta, rilevando alcune insufficienze specifiche: riforma agro-pastorale; riorganizzazione degli enti e, più in generale, la riforma della Regione l'attuazione della legge 33 nel senso che stentava a mettersi in moto il disegno politico istituzionale della politica di programmazione e, ancora, abbiamo richiamato l'urgenza di qualificare la spesa pubblica, di semplificare talune procedure, e di investire le somme immediatamente disponibili in alcuni settori e in particolare nell'edilizia.

Ancora più recentemente, con la mozione presentata al Consiglio, abbiamo sollecitato la Giunta a compiere una serie di atti programmatici che, a nostro parere, sono molto importanti e che devono essere definiti nelle prossime settimane: il piano regionale per l'avviamento al lavoro dei giovani; il piano annuale per ottenere, sulla base del programma quinquennale per il Mezzogiorno, i finanziamenti previsti dalla legge 183 e un piano della Regione per ottenere i

fondi disponibili sul fondo regionale di sviluppo della Comunità Europea.

Abbiamo quindi posto una serie di problemi concreti sui quali misurare la capacità politica e operativa della Giunta regionale innanzitutto, in secondo luogo — e è questo il secondo ordine di problemi — abbiamo posto la necessità di un rilancio, nel senso del rafforzamento, del patto autonomistico alla luce dell'intesa raggiunta dai partiti democratici in sede nazionale, nel senso che l'intesa nazionale, rendendo coerente il quadro politico nazionale a quello regionale creava e crea condizioni migliori per la realizzazione dei contenuti programmatici dell'intesa autonomistica.

Questi sono sostanzialmente i problemi che abbiamo posto. Non abbiamo mai in nessun documento (né poteva trarsi alcuna illazione in questo senso) posto in discussione l'intesa autonomistica ma l'attuazione dei suoi contenuti programmatici. Non abbiamo mai nemmeno posto il problema della Giunta, eppure credo che si possa dare per scontato che da parte nostra come da qualsiasi altro raggruppamento politico poteva essere posto il problema della Giunta senza porre per questo in discussione l'intesa programmatica. Ma noi non abbiamo mai posto in nessun documento il problema della Giunta ma solo quello della sua capacità operativa e della sua capacità programmatica.

Noi non ci siamo limitati a manifestare l'esigenza di una diversa e migliore capacità, giudicandola insufficiente rispetto alla gravità della crisi, ma abbiamo sottolineato anche la necessità di un intervento rapido e immediato. Perché credo che, dal discorso del Presidente Soddu e da tutti gli interventi di questo dibattito convergenti su questo punto, non vi sia nessuno che dubiti della pesantezza della situazione economica della Sardegna che si differenzia, pur in un quadro di generale difficoltà di tutto il Paese, ma soprattutto delle Regioni meridionali, perché in Sardegna vi sono segni di scollamento, di tutto l'apparato produttivo, che si riflettono immediatamente sui livelli di occupazione di una Regione dove il tasso di attività è tra i più bassi dell'Italia e la cifra

di attività è tra i più bassi dell'Italia e la cifra di 60.000 disoccupati (seppure approssimativa) indicata dal Presidente Soddu, credo che sia di per sé eloquente e non merita ulteriori approfondimenti. Ma, dobbiamo anche pensare alle migliaia di lavoratori che sono stati messi in cassa integrazione guadagni o sui quali incombe questa minaccia. Pensiamo a questo rischio che da un giorno all'altro può riguardare circa 1.000 operai di Ottana e si comprendono quindi anche situazioni di nervosismo, episodi certamente non giustificabili ma comprensibili che si possono verificare negli impianti di Ottana.

Permangono quindi incertezze gravissime in settori fondamentali della nostra economia, quali le fibre, quali le miniere, mentre la crisi che investe, non soltanto la Sardegna ma su scala nazionale e vorrei dire su scala sovranazionale, la chimica, può ripercuotersi in maniera forse più acuta in Sardegna nei prossimi mesi e certamente noi dobbiamo prepararci a questa eventualità.

Il compagno Sechi, nel suo intervento, ha già dichiarato l'apprezzamento del nostro gruppo, del nostro partito, per l'opera della Giunta nella difesa dei livelli occupativi. Io non voglio insistere sul giudizio che è stato già espresso, ma crediamo sia anche necessario che la Giunta si dia un programma di attività per prevenire gli avvenimenti, non facendosi cogliere alla sprovvista, non facendosi rimorchiare dagli avvenimenti ma assumendo iniziative opportune. La seconda esigenza — e mi pare che anche su questo punto vi sia una larga convergenza — è quella di rilanciare vigorosamente la politica di programmazione regionale, cioè di ridare forza a una linea che non sia soltanto di difesa dell'esistente ma sia anche di sviluppo. Non possiamo dimenticare, infatti, che dobbiamo dare risposta non soltanto a chi lavora, ma ai 30.000 disoccupati, ai 30.000 giovani in cerca di occupazione. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che ci troviamo in una Regione dove il tasso di attività è ridottissimo né possiamo dimenticare che nella nostra Regione, nella nostra Isola, la stessa qualità della vita non corrisponde a quella esistente in altre Regioni d'Italia e spesso è

ancorata a livelli primitivi.

Ogni tanto ci sorprendiamo a certi episodi delle zone interne e dai quali traspare il profondo malessere nel quale si trovano queste zone, ma pensiamo anche a quello che avviene continuamente nei centri urbani dove vi sono stati e vi sono episodi sì devianti ma originati da un tipo di vita che è assolutamente inadeguato e insufficiente. Pensiamo a quello che è avvenuto a Cagliari, a Quartu, alle porte della nostra città, dove un ragazzo di 14 anni è morto in un incidente del lavoro, non per la tragedia di una morte così prematura ma per quello che vi è dietro, perché doveva guadagnare i soldi per la festa di S.Elena, per vivere qualche settimana di gioia in queste vacanze, per avere quei soldi che il padre non poteva dargli. Questo è il livello di vita della nostra Sardegna (non solo per i disoccupati) ma anche per tutta la società estremamente arretrata.

Dobbiamo quindi dare risposta alle istanze di rinnovamento della società sarda, attuando una politica di sviluppo economico, indicando prospettive di crescita non soltanto sul piano produttivo, ma anche su quello morale, ideale e culturale. Questo è l'impegno dei partiti dell'intesa. Io sono d'accordo con l'osservazione del collega Piredda quando diceva che l'intesa deve misurarsi nella realizzazione di questi grandi progetti non certo nella ordinaria amministrazione. All'ordinaria amministrazione, tutto sommato, provvedevano anche le Giunte della 6 Legislatura che mi pare mediamente non duravano che il volgere di una stagione.

Il progetto però che noi dobbiamo realizzare, non dobbiamo nascondercelo possiamo realizzarlo soltanto in queste condizioni di crisi gravissima della Sardegna e dell'Italia e che quindi il giudizio di insufficienza che noi abbiamo dato alla Giunta, e il giudizio — cito le espressioni testuali che erano riportate nei documenti che sono stati citati in questo dibattito — il giudizio che la Giunta non sarebbe stata all'altezza della situazione si riferiscono esplicitamente nei due testi a questa situazione esistente. E a questo punto credo che qualcuno potrebbe addirittura obiettare che forse più che una cri-

tica questo sarebbe addirittura un complimento: dire che questa Giunta non è all'altezza, o è insufficiente rispetto alla situazione, credo che difficilmente possa essere interpretato come una critica offensiva. Ma è il minimo che si può dire anche perché qualsiasi Giunta in questo tipo di situazione non sarebbe certamente alla altezza, l'operato di qualsiasi Giunta sarebbe sempre insufficiente. Ma, quando noi abbiamo dato questo giudizio, lo abbiamo espresso tenendo conto dei limiti entro i quali opera la Giunta e ponendo un problema che va molto al di là dell'Esecutivo e che investe direttamente le forze politiche delle quali la Giunta è espressione. In altri termini vi è un ritardo, vi sono sfasature, come è stato detto, nell'attività della Giunta regionale ma queste derivano e dalla situazione oggettiva nella quale deve operare e per difficoltà, inerzie di carattere operativo, di carattere soggettivo che pure vi sono nella Giunta e nell'apparato amministrativo regionale; ma anche per motivazioni di carattere politico, che sono interne, a nostro parere ai partiti politici che compongono la Giunta.

Potrei fare riferimento a episodi molto precisi, e cercherò di fare degli esempi un poco più avanti. Se volessi polemizzare, cercando di citare esempi di scarso entusiasmo, soprattutto da parte di alcuni settori della Democrazia Cristiana, mi limiterei all'ultimo episodio, a quello delle miniere dove non si può dire che la partecipazione dei parlamentari democristiani sia stata entusiastica, anzi, mi pare che si sia segnalata per l'assenza o per la tiepidezza degli interventi. Quando noi facciamo queste affermazioni non le facciamo per spirito polemico, ma qui per sollecitare una adesione più convinta, per cercare di realizzare un livello di unità più ampio.

TRONCI (D.C.). Bisogna realizzarlo anche rispettando gli impegni altrui. Non si può realizzare da un momento all'altro questo tipo di riunione. Se ne è già parlato il giorno prima in Commissione.

MACIS (P.C.I.). Io posso notare che parlamentari di altri partiti erano presenti, collega

Tronci, posso obiettare che forse avranno avuto le stesse difficoltà, ma mi riferisco non solo alla presenza ma mi riferisco anche al contenuto delle dichiarazioni dei suoi colleghi.

TRONCI (D.C.). Non rappresentano la volontà del partito quelle dichiarazioni.

MACIS (P.C.I.). Io prendo atto di questa dichiarazione, collega Tronci, e mi auguro che questa che lei esprime sia la volontà di tutta la Democrazia Cristiana è condizione essenziale per vincere questa lotta difficilissima delle miniere.

Ma non è questo tipo di polemica che io intendo sollecitare. Il problema vero credo sia rappresentato dall'esistenza di gruppi e settori interni ai partiti che esprimono la Giunta, anche se non sono certamente la maggioranza, anche se possono essere considerati delle frange minoritarie che non credono nella politica dell'intesa, anzi la ostacolano, seppure senza gesti clamorosi, seppure attuando una sorta di resistenza passiva. D'altra parte bisogna anche dire che vi sono gruppi e settori dei partiti che formano la Giunta che credono nell'intesa e che però non riescono ad esprimere un'attività corrispondente al loro impegno sul piano politico. E io cercherò appunto di citare alcuni esempi sui problemi concreti che noi abbiamo sollevato. Sulla questione della riforma agro-pastorale, il Presidente Soddu e adesso il collega Saba hanno esposto una linea che si muove verso l'attuazione della riforma agro-pastorale. Il discorso del Presidente Soddu, ripreso adesso dal collega Saba, proponeva l'opportunità di un aggiornamento della riforma, ritenendosi che oggi il problema fondamentale non sia quello dell'attuazione del monte dei pascoli, se non ho inteso male, ma quello del finanziamento dei comprensori agro-pastorali.

Credo che questa posizione espressa dal Presidente Soddu e ripresa dal Gruppo della Democrazia Cristiana sia perfettamente legittima e si muova all'interno dello spirito della riforma agro-pastorale, e il nostro partito è pienamente disponibile a una discussione, a un dibattito di questo tipo. Però, finora vi è stato

semplicemente un atteggiamento che tendeva a porre questo problema, o non vi è stato qualche cosa di diverso da parte di certi settori della Democrazia Cristiana? Questa è la domanda che io pongo. A nostro parere ci siamo trovati, o perlomeno questa è la sensazione, di fronte a un'opposizione che veniva da certe parti a una riforma agro-pastorale, e a un tentativo di tornare ai sistemi del passato, cioè alla distribuzione di finanziamenti al di fuori di qualsiasi politica di programmazione, al di fuori del disegno riformatore che è stabilito dalla 268.

Quindi, qualsiasi discorso, qualsiasi dibattito all'interno della riforma agro-pastorale, ci trova consenzienti e disponibili. Ciò che noi criticiamo sono gli atteggiamenti di coloro che la riforma non vogliono fare.

Sulla questione della cosiddetta riforma della Regione, (certo il problema è irto di difficoltà) ha ragione il collega Saba; e chi ha mai sostenuto che la riforma della Regione si possa attuare in tempi brevi o con qualche provvedimento di carattere amministrativo? Si tratta di provvedimenti estremamente complessi, si tratta di problemi difficili per quanto riguarda i diversi modelli di organizzazione che possono essere proposti, per le questioni di carattere politico che vi sono connesse, per le abitudini ereditarie dal passato, per le resistenze di gruppi legate a vertici della burocrazia regionale — intendendo con questo termine l'amministrazione centrale e gli enti strumentali della Regione — quindi, si possono ben comprendere ritardi, ripensamenti, dibattiti, divergenze su questo problema. Ma, anche qui si ritarda e non mi pare che si discuta molto su questo problema, non pare che ci siano delle tesi a confronto. Vi è una questione specifica, estremamente precisa, il disegno di legge numero 169 che è all'esame di una Commissione del Consiglio regionale e io credo che il contributo della Giunta non sia stato pari all'importanza e alla delicatezza del provvedimento; quando io faccio questa affermazione credo di essere abbastanza acuto. Ma vi è di più: attorno a questo provvedimento si sono delineate due posizioni estremamente precise: una che è legata

a una proposta innovativa che viene dalle organizzazioni dei lavoratori, in sostanza, e un'altra che non è che provenga dalla Giunta, ma che proviene dagli ambienti della burocrazia regionale, che è legata a concessioni e interessi dei vertici della burocrazia regionale. Ebbene, la Giunta a nostro parere non ha nemmeno preso posizione su questo problema. La scelta che fanno le forze che compongono la Giunta è il punto centrale. Quando noi invitiamo al confronto su questi temi lo facciamo riferendoci non soltanto alla Giunta ma alle forze politiche che la esprimono, e che certamente hanno una responsabilità non secondaria.

Non mi soffermerò sulla questione della collegialità, ne ha già parlato Sechi, voglio solo dire che il metodo di lavoro collegiale è stato scelto dal Consiglio regionale perché doveva permettere e deve permettere (nonostante l'esperienza negativa che è stata fatta sinora, credo che questo possa dirsi molto serenamente) a tutto l'Esecutivo di partecipare alle scelte più importanti, permettere di superare la separazione degli assessorati che imita la divisione dicasteriale dei ministeri, permettere a tutti gli assessori, qualunque sia la loro competenza, di fare politica al più alto livello. Per questo è stato introdotto il sistema di collegialità della Giunta. Certo, occorre smettere vecchie abitudini, occorre anche rassegnarsi alla esigenza di perdere qualche vantaggio, modesto per altro, di carattere politico, ma bisogna avere il coraggio di misurarsi con questa nuova realtà della collegialità, dell'utilizzazione della struttura dipartimentale degli assessorati.

Questo è l'ordine dei problemi che noi abbiamo sollevato e su cui intendiamo mantenere vivo il dibattito anche al di là di questa discussione in Consiglio. L'attuazione dei contenuti programmatici del patto autonomistico e il consolidamento di questa linea alla luce dell'intesa nazionale. Quando abbiamo posto questi problemi ci è stata forse qualche forzatura, compagni socialisti, da parte vostra, i problemi che io ho ora elencati muovono dalla necessità di far valere interessi di parte o non corrispondono a una esigenza oggettiva di verificare lo stato di attuazione del programma?

Quindi, non abbiamo mai messo in discussione né l'intesa, né la legittimazione politica della giunta, né tanto meno il comportamento della delegazione socialista nella Giunta, ma certe reazioni ci paiono, francamente sproporzionate, soprattutto quelle che abbiamo sentito questa sera. A me parrebbe, anzi, che sulle questioni di merito, dovrebbe esserci un consenso fra noi ed i compagni socialisti; forse posso sbagliare, ma vorrei chiedere, i compagni socialisti sono soddisfatti dell'attuazione della riforma agro-pastorale? Non hanno niente da dire su questi problemi? Non era questo uno dei punti sui quali loro, giustamente, basavano il loro impegno nella Giunta? Noi all'atto della formazione di questa Giunta avevamo osservato che non ci pareva opportuno che questo impegno si traducesse nella richiesta dell'Assessorato, questo era il nostro parere, ma questo impegno dei socialisti è un impegno che vorrei dire non va dimenticato e che deve essere esercitato in qualsiasi momento. Noi abbiamo fatto questo nel sollevare questi problemi.

Ecco, quindi, quando si parla di unità della sinistra, quando si parla di alternativa Socialista bisogna anche cercare di trovare poi il settore sul quale questa unità si deve esercitare. A nostro parere se i compagni socialisti.

DESSANAY (P.S.I.). Ha detto alternative di sinistra non alternativa socialista.

MACIS (P.C.I.). Il concetto che voglio esprimere, compagno Dessanay, è che l'unità delle Sinistre non si costruisce tanto con le discussioni astratte sul quadro politico, e nemmeno col dibattito sulle grandi prospettive (certo, anche questo tipo di dibattito è interessante, ma non si costruisce con le divergenze che vi sono e che occorre superare divergenze che non vengono solo da parte dei compagni socialisti, ma anche da parte nostra) bensì con l'unità — questo noi crediamo — che si deve costruire con la lotta, con l'impegno comune.

Ora, a me pare che il terreno sul quale va verificata questa possibilità di una intesa più stretta debba essere quello dell'attuazione dei

contenuti programmatici dell'intesa, che non vi sia altro terreno perché a questa prospettiva dobbiamo essere sensibili tanto noi comunisti quanto i compagni socialisti, perché qualsiasi ipotesi, sia la nostra della unità delle grandi forze popolari, sia la vostra dell'alternativa di sinistra, non può prescindere da questo legame unitario tra comunisti e socialisti.

Quindi è su questo terreno concreto che bisogna esercitarsi, su quello dell'attuazione, questa è la nostra proposta, se vi siano altri terreni siamo pronti a discuterlo ma non possiamo dimenticarci che questo impegno non può essere uguale ma deve tener conto dei compiti diversi che hanno le nostre forze; diversa è la collocazione negli organi di direzione della Regione e ciascuna forza deve svolgere appieno il proprio compito nell'ambito che esercita. I socialisti sono in Giunta, i comunisti non hanno questa responsabilità, crediamo di averne un'altra, egualmente importante, quella del controllo, dello stimolo, della critica, nei confronti dell'Esecutivo, diversamente, cosa dovremmo fare?

Ecco, al di là del ruolo differente però (questo mi pare debba essere detto), non è soltanto un gioco delle parti, il problema fondamentale è che ci sono in Sardegna determinati problemi, che vi è una situazione gravissima sulla quale tutti concordiamo e allora credo che denunciare questa situazione, chiedere un Governo regionale che sia all'altezza, il più possibile, di questa situazione sia un dovere non soltanto di chi non è in Giunta ma di tutti.

Naturalmente, manteniamo fermo il discorso che abbiamo sempre fatto sul governo di unità autonomistica, lo manteniamo fermo non soltanto come prospettiva di emergenza ma come prospettiva a lungo termine, linea che proprio alla luce degli sviluppi drammatici della situazione economica della Sardegna è la più rispondente ad avviare a soluzione i problemi dell'Isola. Questa linea crediamo sia condivisa ancora oggi dai compagni socialisti, sebbene abbiamo inteso il loro discorso, e certamente e probabilmente ancora dai compagni social-democratici e dagli amici repubblicani.

Nonostante questa ampiezza di convergenze, credo che dal discorso del collega Saba sia

VII LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

15 SETTEMBRE 1977

emerso ancora una volta, con estrema chiarezza, che non esistono tutte le condizioni perché questo governo di unità autonomistica si realizzi. Non credo possano francamente attribuirsi responsabilità al Partito Comunista, credo che nessuna capacità dialettica riuscirebbe a dimostrare che i comunisti non siedono nella Giunta, non siedono nel governo regionale per loro scelta. Credo che questo sia emerso proprio dalle ultime battute di questo dibattito.

E allora cosa significa forzare in questa direzione. Significa creare spaccature, lacerazioni, divisioni; significa creare quel clima di instabilità politica che ha caratterizzato la passata legislatura, che però in questa legislatura abbiamo superato e che credo sia uno dei risultati positivi che sono stati raggiunti dal nuovo clima di collaborazione che si è stabilito tra le forze politiche autonomistiche.

Quindi crediamo di lavorare sempre nella direzione di un governo che veda i comunisti impegnati in prima persona; crediamo di doverci muovere in questa prospettiva. Però, noi pensiamo si possa arrivare a questo risultato, non tanto sollevando la questione, ma tanto suscitando dei dibattiti, ma proprio impegnandoci, anche qui, nella attuazione dei programmi dell'intesa. Quando le grandi masse potranno toccare con mano la validità di questo quadro politico (perché diversamente non capirebbero nemmeno perché si debba andare ad un governo di unità autonomistica visto che questa intesa non è produttiva di risultati) quando cadranno le riserve da parte di certi settori della Democrazia Cristiana, ma anche dell'elettorato, di parte dell'elettorato della Democrazia Cristiana, di parte del mondo cattolico, quando questi settori importanti dell'opinione pubblica potranno accertare il senso di responsabilità, il senso di lealtà, il senso di sacrificio di tutti i partiti autonomistici, compreso il nostro partito, la cosa sarà fattibile.

In questo momento, noi abbiamo bisogno di mantenere e di sviluppare quel livello di unità che abbiamo raggiunto attraverso l'intesa autonomistica, attraverso i patti sottoscritti nell'ottobre dello scorso anno.

Credo che dobbiamo tener conto certa-

mente dell'importanza decisiva di questo momento per il Mezzogiorno e quindi anche per la Sardegna, anche se non mi pare si possa e si debba dare per scontato il ripetersi del processo di concentrazione industriale nelle Regioni del Settentrione così come mi pareva fosse incline a ritenere il presidente Soddu. Questa posizione non viene certamente da un ottimismo che nell'attuale situazione sarebbe del tutto immotivato, ma dal ritenere che oggi esistono gli strumenti di intervento economico e le condizioni politiche perché si affronti uno dei nodi fondamentali della crisi: il problema del Mezzogiorno.

La situazione economica è dominata da segni preoccupanti di recessione, persino i dati positivi sulla produzione industriale nell'ultimo periodo hanno invertito la tendenza, e tuttavia credo che accanto a questi sintomi di recessione, altri ve ne siano di positivi, ma anche di tale portata che non si erano mai registrati per il passato. Pensiamo, ad esempio, ai risultati ottenuti sul piano del contenimento del disavanzo dei conti con l'Estero; pensiamo alla caduta del tasso di inflazione, pensiamo al raddoppio del gettito fiscale.

Ecco un segno nuovo! Quindi non vi è soltanto la conseguenza delle pratiche deflative alle quali siamo abituati, e alle quali conseguono inesorabilmente una fase di recessione, ma vi è qualcosa di diverso che è stato ottenuto in questo periodo dal Governo nazionale e dalla politica economica che è stata seguita, anche se insufficiente rispetto alle esigenze di questo momento.

Vi è quindi la possibilità di incidere su quelle che sono le cause strutturali della crisi per uscire proprio da quel ricorso storico delle fasi di recessione che seguono le fasi di inflazione, per cercare di centrare quelli che sono i punti nodali della crisi del nostro Paese; il Mezzogiorno, l'agricoltura, la riconversione dell'apparato produttivo nazionale, nel senso, naturalmente, anche qui, della dislocazione territoriale diversa delle risorse.

Quindi una situazione economica che è sì preoccupante per certi aspetti, ma che lascia anche possibilità aperte per una azione di risa-

namento efficace che tocchi veramente quelli che sono i problemi di fondo della nostra economia.

La seconda condizione è quella di carattere politico, cioè l'esistenza di un accordo programmatico tra tutti i partiti democratici. Abbiamo detto che ciò rende il quadro politico regionale coerente a quello nazionale e quindi offre la possibilità di un realizzarsi di un impegno maggiore che non in passato e quelle forze, quei gruppi, quei settori dello schieramento politico ai quali facevo prima riferimento, che sono contrari all'intesa, certamente non trovano più un punto d'appoggio in un quadro nazionale diverso, ma si trovano oggi in maggiore difficoltà.

Ma, non sono soltanto condizioni di carattere politico generale che vengono aperte dall'intesa programmatica nazionale. Si tratta di contenuti programmatici che sono contenuti nell'accordo, problemi dell'industria i problemi di credito, i problemi della spesa pubblica, il problema della ricerca scientifica. Ecco tutta una serie di punti programmatici, però, che, a mio parere, non possono certamente indurci a facili ottimismo, ma che aprono il terreno di un nuovo impegno per le Regioni meridionali, il terreno di un nuovo impegno per le forze democratiche del Mezzogiorno: questo è il significato dell'accordo!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue MACIS). Comunque non possiamo certo star tranquilli perché adesso è stato sottoscritto un accordo nazionale e quindi anche cosa avverrà. A mio parere la richiesta che è stata avanzata, di convocazione del comitato delle Regioni meridionali, è positiva proprio perché si tratta non tanto di richiedere una solidarietà per una esigenza di carattere locale, per un problema della Sardegna, ma per porre le altre Regioni meridionali dinanzi a questo problema fondamentale. Le Regioni meridionali vogliono limitarsi a gestire l'intervento straordinario oppure vogliono esse stesse promuovere un movimento di lotta, un movimento di tipo nuovo che ponga al Governo nazionale, che

ponga a tutto il Paese il problema di risolvere le questioni di fondo del Mezzogiorno e che non si risolvono soltanto con l'intervento straordinario, ma con un impegno complessivo di tutte le forze politiche verso il Mezzogiorno?

Ecco, questo deve richiedere; per questo noi crediamo che vi debba essere un impegno nuovo da parte della Regione; per questo abbiamo presentato un documento al Consiglio Regionale nel quale facevamo esplicito riferimento all'accordo nazionale; noi crediamo che questo debba essere il nuovo terreno di lotta delle forze politiche, nel senso che è necessaria una capacità di iniziativa straordinaria per misurarsi su questi terreni, per fare in modo che quelli che sono punti programmatici divengano realtà operanti. Quindi non basta l'acquisizione di un accordo perché si possa essere soddisfatti del risultato politico, ma è necessario un impegno di lotta, un nuovo terreno nel quale tutte le forze possano e debbano misurarsi.

Io credo, signor Presidente, colleghi consiglieri, che tutti concordiamo nel ritenere che la Regione debba sviluppare un'azione meridionalista molto forte all'interno di questo nuovo quadro, così come io ritengo che sia necessaria un'azione di rivendicazione autonomistica proprio nel momento in cui sta per attuarsi, con l'entrata in vigore ormai dei decreti delegati, sulla base della legge 32, il disegno dello stato delle autonomie.

Quindi occorre che la Regione Sarda, così come le altre Regioni a statuto speciale, pongano il problema dell'integrazione dei poteri e delle funzioni, ma più in generale pongano il problema della loro specialità. Si avvicina quindi un momento di rivendicazione, un momento di lotta per quel che riguarda i contenuti di carattere economico che discendono dall'accordo programmatico nazionale per quanto riguarda la lotta autonomistica della nostra Regione. A me pare che un nuovo slancio, quindi, debba e possa certamente venire dall'intesa nazionale e che questo slancio debba essere assecondato da tutte le forze politiche e che, per quanto riguarda la Regione, debba trovare il terreno favorevole anche nei diversi organi della Regione.

Per quanto riguarda la Giunta, ritengo — questo è il mio parere — che non sarebbe utile né proficuo questo dibattito se si concludesse con la semplice riaffermazione degli impegni assunti ai quali, da quanto ho capito, ciascuna delle forze politiche vuol tenere fede. Credo che sarebbe opportuno, non solo un deliberato di questo organo sui problemi dell'occupazione; deliberato estremamente importante per il Consiglio che l'esprime, per la forma solenne nella quale sarà certamente redatta questa presa di posizione, ma credo che vi debba essere anche da parte della Giunta la dichiarazione di voler mantenere gli impegni assunti entro un determinato calendario di scadenze.

Sarebbe, credo, utile, non soltanto fissare le scadenze per quei punti programmatici dell'ordine del giorno del 24 febbraio del 1977 che sino ad oggi non sono stati attuati e non sono stati attuati per delle ragioni che possono essere comprensibili, ma sulla base di queste ragioni deve essere indicata una nuova data, ciò deve farsi anche per gli altri problemi che sono stati posti nel corso della discussione — il collega Sechi ne ha enumerato diversi — altri colleghi nel corso dei loro interventi vi hanno fatto riferimento. Ora noi non chiediamo che la Giunta ci offra stasera un calendario di questi impegni, ma crediamo che autonomamente la Giunta debba darsi questo programma, per dare un minimo di certezza sulla sua attuazione e non soltanto perché vi sia un risultato concreto di questa discussione, anche se questo mi sembra importante.

In secondo luogo è chiaro che una programmazione dei lavori della Giunta può anche rendere più proficuo lo sforzo che la Presidenza del Consiglio compie continuamente per tentare di regolamentare e razionalizzare i lavori di questa Assemblea e delle Commissioni; sforzo della Presidenza del Consiglio che spesso viene frustrato dalle posizioni dei gruppi, di tutti i gruppi che, senza un programma di lavoro anche della Giunta, sono talvolta indotti a delle posizioni particolaristiche. Parlo di tutti i gruppi, nessuno escluso, quindi compreso il nostro e può essere frustrato questo sforzo della Presidenza del Consiglio anche da iniziative quanto

meno inattese della Giunta regionale faccio soltanto riferimento all'ultimo disegno di legge di variazione del bilancio del luglio scorso che arrivò nel momento in cui stava per compiersi il lavoro su un altro programma — ma penso anche ad altre leggi che se non contrastano certamente interferiscono con altre che vengono presentate.

Quindi mi pare che vi sia questa necessità che sarebbe utile, credo, emergesse come conclusione di questo dibattito, o come decisione autonoma della Giunta la necessità di ricondurre l'attività dell'esecutivo entro la logica degli impegni programmatici con scadenze precise. Credo che questo, d'altra parte, sia il metodo che ha assunto anche il Governo nazionale; non vi è niente di nuovo, ma almeno, credo sarebbe importante anche sul piano del costume e della correttezza tra organi uno sforzo per cercare di regolamentare l'attività di ciascun organismo.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che la credibilità delle forze politiche, di tutte le forze politiche, sia legata, oggi più che mai, all'attuazione dei programmi dell'intesa, così come credo che il giudizio che verrà dato su ciascuna forza politica, su ciascun partito, sarà subordinato all'impegno che profonderà in quest'Aula, proprio perché ritengo che sia fondata l'affermazione contenuta nel discorso del Presidente Soddu che in questa fase politica non è possibile né fare avanzare ulteriormente questo quadro politico né farlo regredire. E quindi è all'interno di questo assetto che le forze politiche si devono misurare, è all'interno di questo assetto che ciascuno deve tessere il suo filo: chi più ne ha si vedrà alla fine. Chi vuole far regredire l'attuale quadro — e vi sono queste forze — cerca di farlo deteriorare col sistema del disimpegno, del rinvio, cercando di screditare il lavoro che si cerca, faticosamente, di avviare.

Certo vi può anche essere — anche questo bisogna tener presente, è un'esperienza che facciamo — chi, volendo far avanzare questo quadro, ritenendo anche di poterlo far avanzare, in realtà si muove nella stessa direzione (perché non sono mature le condizioni) di chi vuol

far regredire il quadro politico, senza nessuna prospettiva per il futuro, ma correndo il rischio e facendo correre il rischio a tutti, di tornare a esperienze che non possono essere ripetute se non a costo di tensioni, di un generale arretramento, soprattutto di un aggravamento di tutta la situazione politica ed economica.

Quindi questa battaglia sull'attuazione dell'intesa regionale e di quella nazionale può essere vinta soltanto combattendo su questo fronte che è estremamente ampio perché si estende a livello nazionale, che è legata allo svilupparsi di un grande movimento di massa, che è legata alla piena consapevolezza, che non soltanto le forze politiche ma anche la società civile deve avere, della necessità di compiere questo grande sforzo di solidarietà nazionale per uscire dalla crisi. A questo impegno di risanamento morale del Paese è legata, quindi, la possibilità di attuare l'intesa nazionale così come alla possibilità di far crescere la società sarda è legato l'impegno per l'attuazione dell'intesa regionale.

Ora noi abbiamo sollevato — perché questo è il fronte sul quale combattiamo — il problema della capacità operativa della Giunta, perché noi dobbiamo trovare in questo terreno la necessità, la possibilità di fare dei passi in avanti. Questo è il senso del dibattito che abbiamo avviato: far compiere dei passi in avanti all'attuazione dell'intesa autonomistica, non aprire crisi, non fare passi all'indietro nell'attuale quadro politico.

Io credo che il dibattito abbia permesso uno scambio di idee tra i partiti che in qualche caso sono state proficue, in qualche altro meno; e non mi interessa soffermarmi su questi interventi, mi interessa però cogliere il senso generale del dibattito che, a mio parere, è stato positivo. Da parte nostra assicuriamo che vi sarà il massimo impegno per realizzare questo programma, questi impegni, che abbiamo assunto — questo è il punto — non soltanto reciprocamente fra le forze politiche, ma che abbiamo assunto nei confronti del popolo sardo.

PRESIDENTE. La discussione sulle dichiarazioni della Giunta è chiusa. Prima di dare la pa-

rola al Presidente Soddu per la replica, sospendo i lavori per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 21, viene ripresa alle ore 21 e 20).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. La parola al Presidente della Giunta, onorevole Soddu.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di concludere i lavori questa sera non mi consente di rispondere dettagliatamente alle osservazioni che i colleghi hanno fatto durante il dibattito sulle mie dichiarazioni. Tuttavia credo che, nel complesso, la discussione abbia ribadito molti dei punti che io sono andato illustrando all'apertura di questa discussione. Innanzitutto mi pare che sia venuta da tutti la dimostrazione della difficoltà e della gravità della crisi che attraversa la Sardegna e di una attenta e seria valutazione, da parte nostra, della esigenza di contrastarla, di fare tutto quanto è necessario per evitare danni gravi all'economia, alla occupazione e alle prospettive di sviluppo della Sardegna.

E' venuta dal dibattito un'indicazione sulla utilità di un permanente confronto in ordine ai contenuti programmatici della nostra attività, di quella della Giunta e di quella del Consiglio. Questa utilità è stata dimostrata anche da alcune differenze di valutazione che sono emerse dal dibattito in ordine ai diversi problemi dell'isola, in ordine anche al quadro politico che noi abbiamo in Sardegna. E' quindi stata ribadita l'esigenza, che io, del resto, avevo molto sottolineato, di non ridurre l'intesa e il quadro politico ad un atteggiamento conformistico, ma di farne lo strumento di una approfondita e nuova elaborazione di contenuti adeguati e idonei al momento che attraversiamo. Mi sembra che, tutto sommato, la discussione abbia dato questo indirizzo, molto esplicito e molto preciso: i partiti, i gruppi politici cioè non devono venire meno al proprio compito, non devono venir meno al proprio ruolo, ma devono, in questa intesa di fondo che caratterizza la vita regionale,

accentuare il confronto, accentuare l'esame e l'elaborazione di contenuto riguardo alle situazioni che attraversiamo, vi è quindi anche necessità di una elaborazione ampia, nuova e continua sui ruoli, le funzioni dei diversi soggetti del governo complessivo della Regione.

Probabilmente, io, su questo aspetto, nell'introdurre questa discussione, non sono stato sufficientemente chiaro. Credo però che tutti noi siamo consapevoli — come abbiamo detto tante volte — che il Governo complessivo, quello che così definiamo, come governo complessivo della Regione, cioè il lavoro, le azioni, gli indirizzi, le direttive, che emanano dalla Giunta, dal Consiglio, dalle Commissioni, dall'insieme dei soggetti che formano l'Ente Regione, ha bisogno ancora di essere elaborato, chiarito, approfondito. Noi stiamo attuando la legge numero 33. Conosciamo tutti, e sarebbe un errore nasconderselo, le difficoltà anche di interpretazione che talvolta incontriamo, che tutti i giorni incontriamo, lo sanno anche gli amici della Commissione Programmazione, cosa bisogna affrontare per mandare avanti una struttura istituzionale, complessiva che è nuova, che è diversa, che va ancora compiutamente attuata. E questo approfondimento, questa elaborazione, nuova e continua, sui ruoli e sulle funzioni, sui rapporti che devono intercorrere tra i diversi soggetti, è un impegno che non riguarda soltanto la Giunta regionale, riguarda l'intero corpo dell'Assemblea regionale, riguarda i Partiti, riguarda tutti coloro che fanno politica in Sardegna.

Per quanto ci riguarda noi facciamo quello che ci compete, lo vorrei dire con molta chiarezza, noi non eludiamo le nostre responsabilità. Noi portiamo un contributo positivo, nostro, proprio della Giunta, autonomo, originale, peculiare, per quello che le compete in questa visione dei nuovi ruoli e dei nuovi rapporti. Ma, non è una novità, non crediamo che questo sia un procedimento meccanico; io lo ripeto e non vorrei scandalizzare nessuno, né introdurre elementi di ulteriore dibattito qui stasera. Noi andiamo ripetendo già da diverso tempo (da quando cioè abbiamo elaborato la legge numero 33 e l'abbiamo adottata come legge costituyente

della nuova Regione) abbiamo detto che sarebbe stato un processo lungo, che non sarebbe stato un processo da realizzarsi in un giorno o due e neppure in una intera legislatura.

DESSANAY (P.S.I.). Ma non è neppure secolare!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io vedo che lei non condivide quello che sto dicendo, professore, ma non credo di dire cose così scandalosamente diverse dalle cose che pensa lei, perché altrimenti, crederei proprio che si tratta di pregiudiziali difficilmente superabili. Qualsiasi cosa io dica, cose così ovvie peraltro, come quelle che sto dicendo, cose che in un certo senso andiamo ripetendoci tutti insieme da tempo, trovano una così ferma — diciamo — opposizione da parte di alcuni colleghi, che sembra quasi che intorno a queste cose non si voglia avere una discussione o un confronto, ma sia una questione di posizioni pregiudizialmente diverse, che sono legittime, che io rispetto, ma che non hanno certamente bisogno di chiarimenti, ma di confronti su altri terreni.

Io credo che questo processo non possa essere un processo che si esaurisce in una settimana, in un mese, attraverso l'azione della Giunta. Richiede l'impegno costante di tutti!

Del resto, quando io partecipo alle Conferenze dei Capigruppo, e si parla del nuovo Regolamento del Consiglio, di nuove aggregazioni delle Commissioni, quando si pone il problema di come far emanare gli indirizzi nuovi della programmazione regionale, del nuovo ciclo della programmazione, quando emerge il problema cioè di come nascano gli indirizzi, le direttive, gli orientamenti fondamentali ai quali è chiamato a rispondere il Consiglio regionale, ci poniamo questi problemi, ci poniamo questi problemi che non sono problemi di poco conto, che non sono problemi che possano esaurirsi nella Giunta regionale; sono bensì problemi che vanno oltre la Giunta e coinvolgono nella responsabilità comune tutte le forze che hanno sottoscritto l'intesa e che partecipano al governo complessivo della Regione.

Io credo che, oltre questi elementi, la di-

scussione abbia nuovamente chiarito che esiste la necessità di accelerare questo processo. Credo che questo non debba essere un processo secolare, come diceva poc'anzi il collega Dessanay e che occorre affrettare questo procedimento. Certamente occorre affrettare questo procedimento. Certamente occorre affrettare il procedimento di riforma interna della Regione, in tutti i suoi aspetti, nella struttura burocratica, dei rapporti, degli enti strumentali, così come occorre affrettare, accelerare la riforma della struttura esterna.

Abbiamo detto, presentando questa Giunta, che la Regione non era isolata nel territorio, perché la Regione si collegava agli enti locali minori, ai nuovi enti locali che abbiamo creato in questi anni, ai comprensori, alle comunità montane. La Regione è la Sardegna e così deve essere se noi interpretiamo giustamente l'autonomia e vogliamo che l'autonomia sia una cosa viva, feconda, che abbia la fiducia, che si leghi, che abbia una alleanza permanente con la Sardegna, con i Sardi, col suo popolo. Certamente questo è un processo che non deve, nel tempo, essere eterno, che ha bisogno, però comunque, dei tempi tecnici necessari che noi non possiamo, comunque, eliminare.

Chi di noi si era illuso che il processo di cambiamento della Regione fosse un processo breve, di poco momento, poco faticoso, poco duro, deve pur scontare ora questa illusione, e avere una delusione anche grave, probabilmente, dalle difficoltà che incontriamo. Metteremo ad una aggregazione nuova e diversa rispetto alla tradizione, nella struttura degli Enti Locali della Sardegna, adottare la riforma degli enti, degli organismi comprensoriali, dare ai comprensori i poteri della Regione, attualmente esercitati dalla Regione, non può essere considerata una riforma di poco momento, per la quale basti soltanto una deliberazione della Giunta, una dichiarazione di volontà della Giunta. Occorre certamente una maggiore capacità da parte nostra — io non ho difficoltà ad accettare questo invito, questo sprone, questa critica, se vogliamo, da parte del Consiglio, del resto necessaria in ogni momento — io l'ho detto iniziando questa discussione, noi non ci scanda-

lizziamo, non mi scandalizzo affatto delle critiche che son venute in questa discussione — non sarei, infatti, coerente con quanto ho detto, se io spegnessi, o volessi spegnere la critica del Consiglio; è stato teorizzato il superamento non soltanto occasionale della logica e della contrapposizione degli schieramenti per arrivare ad una logica più attenta e più approfondita, di una contrapposizione, di un confronto sui contenuti, non sarei ora coerente con questa linea se volessi soffocare le critiche, se volessi attenuare il confronto.

Direi anzi che questo confronto va animato, va approfondito, bisogna scovare ulteriormente in questi problemi, che sono problemi importanti, che decidono il futuro dell'assetto politico, istituzionale ed economico della Sardegna. Quindi accettiamo questa indicazione, come indicazione positiva, come esigenza, come ansia dei consiglieri regionali; certamente ciascuno di noi di fronte ai problemi della società sente il bisogno di far più in fretta, di corrispondere più pienamente all'esigenza di cambiamento. Chi è che non sente, oggi, questa esigenza, di fronte ai problemi della società moderna, ai quali non possiamo certamente dare risposte contemporanee, i problemi della libertà, delle libertà civili, il Partito Socialista, ad esempio, ha una grande tradizione in questo campo. Oggi ho visto che la Commissione Statuto si dovrebbe riunire la prossima settimana studiare i problemi, ad esempio, della condizione carceraria in Sardegna. Ma quanti problemi esistono per questo Consiglio Regionale in una società moderna, in rapido cambiamento, che si amplia e non si contrae.

Il nostro non è un mondo, un universo che si contrae, che si condensa; è un universo che si espande sempre di più e crea continuamente problemi. Questo era il senso della mia affermazione quando ho detto, nell'introdurre il dibattito, che l'intesa amplia la veste della democrazia, dà un vestito più ampio dentro il quale il corpo della democrazia può crescere insieme al corpo della società e dar risposte coerenti, organiche a questo processo espansivo, pluralistico, libertario della società italiana.

E' un processo da agevolare, non da costringere, non da redigere, semmai da guidare nei canali istituzionali, democratici del nostro Paese attraverso il concorso delle forze che, in questo processo, nel rispetto dei valori della democrazia, dell'autonomia, del pluralismo credono e per i quali si battono.

Quindi, dicevo, colleghi del Consiglio, si tratta di indicazioni che noi non possiamo che recepire, come recepiamo l'indicazione venuta da più parti dell'urgenza di una mobilitazione di risorse, di energie, per superare il momento attuale ed avviare un nuovo sviluppo, non soltanto per controllare e contenere la crisi attuale, per guardare all'esistente e fare in modo che esso non si deteriori, per mantenere i presupposti del futuro sviluppo.

Quando noi combattiamo la battaglia per le miniere, non la combattiamo per mantenere un pozzo aperto in più; noi la combattiamo per mantenere i presupposti fondamentali dello sviluppo nuovo che noi abbiamo definito nel triennale, cioè per fare in modo che quelle risorse costituiscano la premessa, la base per una espansione nella direzione che il programma ha indicato.

Si devono mobilitare le risorse, quindi, per dare un nuovo slancio, per prevenire — come è stato ripetuto da più parti — i problemi e non per inseguirli. Purtroppo qualche volta non possiamo fare altrimenti perché i problemi scoppiano senza dare nessun avviso come il terremoto recente — senza avvertirci che esistono situazioni di crisi nella società e nelle attività produttive ma, nella misura possibile dovremmo certamente ogni volta cercare di prevedere, prevenire le crisi.

E siamo sicuri che questo comunque va fatto oggi perché i segni della situazione economica sono segni abbastanza chiari. Io non voglio sottovalutare — lo vorrei dire al collega Macis — i punti positivi dell'attuale governo, i risultati positivi dell'azione del governo. Me ne guarderei bene! Sono sempre stato uno che ha, semmai, esaltato, non fosse altro come solidarietà di partito, le azioni positive del governo nazionale. Ma credo che quei segni non siano segni tali da renderci tranquilli. Io non credo,

cioè, che il blocco che c'è stato, parziale, dell'inflazione, un certo miglioramento della bilancia commerciale del nostro Paese, o altri segni positivi, possono tranquillizzarci. Ma neanche per sogno! Perché il Presidente del Consiglio, credo autorevolmente, ha detto all'apertura della Fiera Campionaria del Levante, soltanto qualche giorno fa, che risorse nazionali per il Sud non ce ne sono. Non è l'affermazione di un signore economista su un giornale dei tanti che esistono, che si pubblicano nel nostro Paese; il Presidente del Consiglio ha fatto chiaramente intendere che nell'attuale situazione, di contrazione, di esigenza di contrarre la spesa pubblica, era immerso, era coinvolto anche il Mezzogiorno e che noi avevamo cercato di ottenere, come Governo nazionale, di poter far fronte a nuovi investimenti attraverso investimenti esteri, attraverso il viaggio negli Stati Uniti, attraverso i capitali americani, tedeschi: è questa l'esplicita dichiarazione del Governo.

Ma io credo che ci sia di più, io credo che ci sia di più! Lo ribadisco perché voglio appunto essere preparato a quello che succede. Io credo cioè che la logica, al di là delle dichiarazioni dei sindacati, delle forze politiche, degli enti Locali, delle Amministrazioni regionali, la logica del processo che si sta attuando in Italia, è una logica che favorisce la concentrazione nel Nord: è una logica quasi inesorabile. Il risanamento delle imprese, il pagamento dei debiti delle imprese, il risanamento dei bilanci delle migliaia di miliardi della Montedison, della Sir, della Liquichimica, delle altre imprese importanti del nostro Paese, la cosiddetta ristrutturazione e riconversione industriale non può — come è stato detto ripetutamente — al di là delle dichiarazioni della legge, dei principi di legge, anche se ci sono le riserve (le quantità destinate al Mezzogiorno da assorbire nella 183) non può che essere una logica che va nella direzione di consolidare l'industria esistente nell'Italia del Nord, e purtroppo la politica dei due tempi risulta quasi fatale. Cosa ho detto io a questo proposito, con qualche perplessità, lo devo riconoscere, anche personale? Ho detto che la politica di decentramento industriale — chiamiamola così — che si era andata

VII LEGISLATURA

CCXXIV SEDUTA

15 SETTEMBRE 1977

sviluppando e che noi stessi abbiamo sperimentato in Sardegna (perché la nostra è una politica di decentramento) ha sviluppato un'industria decentrata dalle capitali industriali del Nord, e questa politica di decentramento industriale è una politica che il Sud deve riesaminare: questo è il senso del mio intervento. E deve riesaminarla non per condannarla ma per vedere se esistono alternative ad una politica di decentramento che nei fatti sarà difficile attuare nei prossimi mesi, e forse nei prossimi anni. Se questa politica è impercorribile, ora non c'è soltanto da porre mano alla priorità dell'agricoltura, cosa sulla quale siamo tutti d'accordo, a un grande, forte sviluppo dell'agricoltura meridionale, a preparare le basi di un'agricoltura competitiva, che sia tale da evitare — come diceva stamane, non mi ricordo più, Lippi o forse Chessa — le importazioni massicce di prodotti ortofrutticoli dai Paesi del Mediterraneo, (noi siamo infatti — è verissimo! — indipendenti anche come sardi, dalle importazioni) dobbiamo sviluppare una agricoltura forte, una agricoltura moderna, e questo deve essere fatto anche per la riforma agro-pastorale. Non l'abbandono del demanio, ma la sua valutazione realistica, secondo le condizioni dell'agricoltura di oggi, secondo le condizioni della rendita fondiaria di oggi, secondo gli insediamenti agro-pastorali di oggi.

Insediamenti che richiedono non tanto una battaglia di principio che noi abbiamo fatto, ribadiamo, non credo che nessuno di noi voglia tornare ai livelli della rendita fondiaria parasitaria e difendere quelle cose lì, in questo senso non c'è nessuna illusione da parte nostra, nessuna tentazione — ma vogliamo tendere ad un grande processo di cambiamento della struttura agro-pastorale che renda l'agricoltura sarda un'agricoltura moderna in un settore vitale ed efficiente, un settore economicamente valido perché oggi la Sardegna — e questo non l'ha detto nessuno — conosce meno drammi di qualche anno fa perché c'è una pastorizia che regge, perché c'è un reddito nelle campagne che regge, perché c'è una stabilità nella terra che regge. Bisogna dare atto di queste cose anche per favorire questo processo di ulteriore

crescita, perché quello che sta succedendo con i piani comprensoriali, con i piani di valorizzazione, questo moltiplicarsi di piani con modelli, con infrastrutture, con trasformazioni, con associazione di fattori, diciamo, tecnologici, vuol dire che c'è una reale crescita civile, imprenditoriale dei nostri pastori, che va sostenuta.

Se noi dobbiamo ripresentarci, come dice l'ordine del giorno di febbraio, a riproporre una nuova 268, chiamiamola così, una permanente ulteriore solidarietà dello Stato, dobbiamo avere pur un obiettivo centrale da indicare e certamente uno degli obiettivi centrali è questo grande processo di cambiamento dell'agricoltura sarda che rientra coerentemente in un disegno economico del Paese, e anche qui ci presentiamo al Paese dicendo: noi non vogliamo risolvere una questione locale, vogliamo risolvere una questione nazionale, come per le miniere.

Tornando al Mezzogiorno — e scusate se mi soffermo di più su queste cose che sulle altre, per evitare di fare una danza sugli spiccioli, come è stato detto da qualcuno — non basta, puntare su queste cose, e neppure sul turismo. Qualcuno pretenderebbe di definire il ruolo del Mezzogiorno come una terra destinata ad ospitare, in condizioni ecologiche primitive, possibilmente intatte, (e chi non vorrebbe condizioni naturali di questo tipo?) i nostri turisti e stranieri, milanesi, genovesi, torinesi.

Quando molti di noi — lo dico così tra parentesi — hanno visto le coste sarde occupate quest'anno da carovane immense di *roulottes*, o di altri mezzi moderni, di soggiorno popolare, e spesso anche non popolare, si sono chiesti se si tratta di un onere che può essere addossato, oltre agli altri, alla comunità sarda; se cioè le infrastrutture per un turismo sociale di quel tipo debbano gravare su di noi; se gli oneri che i Comuni devono pagare per la nettezza urbana, per il servizio, debbano veramente gravare sulle comunità locali, sulla Sardegna. Noi anche al turismo dobbiamo guardare come attività economica, come attività che sia tale da promuovere uno sviluppo, uno sviluppo integrato, attività

complementari, agricole, artigianali, industriali, di servizio perché noi dobbiamo pensare non ad una natura intatta da contemplare, ma ad una natura da rispettare e da usare nell'interesse dei Sardi che sono i padroni di questa natura e per il futuro, la devono conservare e tramandare ai propri figli e nipoti, per il futuro. Ma non basterebbero comunque queste attività! Anche un grandissimo sviluppo dell'agricoltura, anche un forte, celere sviluppo dell'agricoltura e del turismo non basterebbero a fare di noi una Regione modernamente intesa, economicamente forte. Abbiamo bisogno anche di una struttura produttiva industriale, che si basi sullo sfruttamento di questi beni, come abbiamo detto nel triennale, che vada verso un indirizzo trasformativo, manifatturiero, e che abbia però la sua sede, il suo ruolo non in una piccola politica regionale, ma in una grande politica nazionale.

Il Mezzogiorno deve riflettere sull'esigenza che nasca nel Sud una nuova industria, così come è nata in altri Stati del mondo. Gli Stati Uniti d'America hanno, (li cito perché è l'esperienza più conosciuta, non perché io sia innamorato degli Stati Uniti, verso i quali un viaggio non mi dispiacerebbe tuttavia, per non conoscere solo l'Europa occidentale e orientale) avuto un processo non di decentramento industriale. Il cosiddetto Sud che ha fatto vincere Carter non era il Sud delle noccioline, è il Sud della nuova industria, tecnologicamente avanzata, cioè è nata, in un nuovo territorio della grande America, diciamo così, una nuova espansione industriale, non decentrata dalle centrali tradizionali, ma nata in condizioni diverse. Il Sud del paese italiano è capace di fare uno sforzo di autodeterminazione, in un certo senso, di autoproposizione, di uno sviluppo che non sia soltanto uno sviluppo condizionato per sempre dalle grandi capitali di Milano, di Torino, dalla Fiat, dalla Pirelli, al decentramento di queste attività.

Questa è la sfida, se così vogliamo chiamarla, la riflessione da fare, nel Mezzogiorno, andando oltre le attuali condizioni, rivalutando gli strumenti, cambiandoli. E' evidente che questo significa che il capitale che vuole decentrarsi non deve trovare istituti di credito specia-

li, disponibili a drenare le risorse per il Mezzogiorno, ma deve trovare strumenti capaci di elaborare insieme all'autorità politica, coinvolgendo gli enti locali, coinvolgendo i comprensori, coinvolgendo gli imprenditori, una nuova politica industriale. E' difficile; mi rendo perfettamente conto, lo accenno soltanto, ma noi certamente dobbiamo guardare a queste cose. Questo processo è certamente condizionato dalla politica nazionale. E anche se ci sono segni positivi — e torno al momento dal quale ero partito — tuttavia dobbiamo aspettarci, nei prossimi mesi, periodi non facili e ha ragione chi ci richiama a fare in modo che le azioni della Regione prevengano questi momenti. Se, come qualcuno teme — come è stato detto, mi pare da Macis, molto prudentemente perché di queste cose bisogna parlarne con prudenza per non creare allarmi nella pubblica opinione, — le condizioni dell'apparato produttivo isolano, di quello grande, terranno e non daranno garanzie di continuazione degli investimenti, noi avremo presto alcune migliaia di operai addetti ai cantieri di costruzione, che graveranno sui problemi, aggraveranno ulteriormente le nostre questioni e dobbiamo quindi pensare a qualcosa che, cambiando ed aggiornando, se così si può chiamare, gli orientamenti del triennale, arricchendolo di risorse, andando oltre il 1978, al '79, dia la possibilità di mettere insieme programmi che sian tali da permettere di mantenere il livello occupativo che è già scarso, (è stato ricordato: il 29 per cento della popolazione attiva nel Mezzogiorno rispetto al 37 del Nord); infatti qui ogni 30 persone che lavorano ne abbiamo 70 che non lavorano, mentre nel Nord ogni 40 ne hanno 60 disoccupate. C'è una bella differenza anche per il reddito delle famiglie. Ma credo che per noi il problema sia quello di contenere, in ogni caso, una ulteriore flessione, che sarebbe possibile, teoricamente, dell'attività occupativa; dobbiamo preparare programmi che evitino queste flessioni e che, semmai, portino ad un ampliamento della capacità occupativa.

Per i giovani è inutile nascondersi le difficoltà. Perché ci dobbiamo illudere che sia facile predisporre per l'occupazione giovanile? L'apparato industriale non dà risposte positive

e non le possiamo dare noi se non le dà l'apparato industriale. L'agricoltura è difficilmente organizzabile nel breve periodo, anche se facciamo uno sforzo per le terre scarsamente coltivate giacché incolte in Sardegna — non lo dobbiamo dimenticare — non ne esistono. Noi abbiamo oggi un rapporto tra utilizzazione delle terre e superficie, che, un rapporto difficile! Se qualcuno di noi si illude che in Sardegna ci sia spazio è una illusione che presto sarà fugata dalla realtà.

In Sardegna e — c'è Muravera qui, lo può dire — per esempio ad Orgosolo (una città, un comune che non credo sia più legato allo spontaneismo di qualche anno fa) esiste una pressione dei pastori nei confronti dell'attività forestale veramente preoccupante. Esiste, questa pressione, in altre zone della Sardegna, esistono lettere continue alla Giunta, ai diversi Assessori, di minacce di distruzione della forestazione perché in concorrenza feroce con l'allevamento del bestiame che c'è in Sardegna.

Quindi anche questa possibilità è una possibilità che va esplorata tutta, fino in fondo. Ci siamo fatti illusioni sulla forestazione industriale, ma abbiamo la dimostrazione ormai lampante che l'occupazione nella forestazione industriale è in misura di un addetto ogni 20 ettari, se va bene! Esistono questi problemi davanti a noi (che cito soltanto per semplificare, così, per sommi capi, non voglio fare un esauriente discorso intorno a queste cose) voglio tornare alle difficoltà dei giovani. Se le industrie dovranno occupare nuove leve, non lo faranno per le 50, 60 o 70 mila lire al mese, che potremo dare per incentivo, né un artigiano si caricherà di apprendisti con contratto di formazione soltanto perché noi lo incentiviamo in qualche modo, ci vuole una politica molto più ampia.

La Giunta predisponendo, (certo non da un giorno all'altro, non da un mese all'altro) un programma che sarà orientato in questo senso, le leggi comunitarie, una nuova struttura dell'incentivazione dell'agricoltura che deve puntare soprattutto sulla incentivazione del lavoro giovanile, ma a Cagliari ci sono solo 2 giovani che hanno chiesto di essere avviati in agricoltura su 4.000 e più, di iscritti nelle liste

speciali.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La responsabilità di tutto ciò è vostra, solo vostra.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, beh, può anche darsi! A proposito di responsabilità, voglio dire tra parentesi all'onorevole Murru e agli altri che noi non rifiutiamo la responsabilità storica di questi anni, anche se questa Giunta dovrebbe rispondere solo per qualche mese. Evidentemente c'è un rapporto di continuità ... e di responsabilità. Non mi illudo di scoprire la rivoluzione fascista, io scopro solo di essere un democratico. Io sono, onorevole Murru, lo voglio dire una volta per tutte, un modesto protagonista democratico, modesto artigiano, di questa democrazia e di questa assemblea regionale. Non voglio essere più che questo e quindi, ovviamente, dico anche cose risapute.

Volevo dire -- tornando al problema giovanile — che il problema di dare corso ai programmi di servizi utili socialmente ci preoccupa, perché non dire quello che ci diciamo a quattro occhi o a otto occhi, come capita in conversazioni più ristrette?

Noi andremo ad un confronto con le amministrazioni comunali rapidamente, lunedì prossimo, in tutta la Sardegna. Avremo proposte dalle Amministrazioni comunali che saranno proposte di servizi socialmente utili, pulizia di giardini, censimento degli handicappati, censimento degli anziani, predisposizione dei servizi a domicilio, quali servizi si possono inventare, censimento dei beni culturali, fotograferemo i monumenti, li catalogheremo, sapremo cosa abbiamo in Sardegna possiamo catalogare, vista la proposta di qualche collega, anche i funghi, le margherite, per le quali occorrerebbe un permesso speciale per raccoglierle, secondo qualche proposta che ho visto circolare in Consiglio. Possiamo fare tutto questo; ma si tratta comunque di un'occupazione precaria. Ci dobbiamo rendere conto né la Sardegna, l'amministrazione regionale come tale, la Regione Sarda può pensare — io questo non lo penso, mi rifiuto di pensarlo — di fare direttamente il

contratto di lavoro. Questo è un indirizzo, ma dobbiamo pensare noi alla drammatica situazione dei trentamila ragazzi e di quella fascia — l'ho detto in apertura — che va dai 24 ai 29 anni; quindi non sono ragazzi, quelli sono uomini fatti, magari molti saranno sposati, saranno marito e moglie nelle liste speciali. In quella età chissà quanti ragazzi saranno marito e moglie con figli, magari; qualche figlio, non ancora iscritto nelle liste speciali, ma con figli, certamente, con figli. Dobbiamo pensare anche qui a servizi che impegnino direttamente la Regione e che leghino un contratto questi ragazzi con la Regione. Questa è una delle perplessità sulle quali stiamo discutendo in Giunta; discuteremo con la Commissione che sarà insediata domani sera; discuteremo con i sindaci, discuteremo in Consiglio.

Quello dell'occupazione giovanile è un problema che certamente noi dobbiamo affrontare con la massima attenzione, con la massima serietà, ma sapendo che c'è un limite strutturale, obiettivo alla sua attuazione.

Passando ai problemi politici (mi scuserete se non dò risposta a tutti i problemi che sono stati posti sul programma, sui trasporti, sulle miniere ma credo che la discussione abbia registrato contributi importanti dei quali terremo conto, edilizia, mobilitazione delle risorse mi chiedo quale sarà il futuro politico del nostro Paese e non sono in grado di rispondere! Non ho la sicurezza (anche perché sono un democratico cristiano e non lo dimentico) che hanno alcune strategie politiche diverse dalla nostra, quella del compromesso, quella dell'alternativa di sinistra, quella che circola in questi giorni sulla opposizione dei partiti laici minori rispetto ad una eventuale concentrazione dei due grandi partiti maggiori, quella dell'intesa che stiamo sperimentando oggi, io non ho una ricetta, non so prevedere il futuro. Io so che oggi ci muoviamo in una prospettiva che è una prospettiva che, secondo me, è la più idonea e matura nell'attuale situazione. E io credo non si illuda nessuno che la Democrazia Cristiana potrà essere conciliante con una strategia che la vede esclusa, chissà per quale periodo storico, chissà in quali proporzioni, dalla partecipazione alla

responsabilità di governo. Pretendere da un democratico cristiano, chiunque esso sia, Presidente della Regione o capo gruppo della Democrazia Cristiana, che accetti, senza tentennamenti e senza controbattere, altre soluzioni politiche come l'alternativa di sinistra, francamente è pretendere l'impossibile. Noi non abbiamo questa prospettiva. Non sappiamo se sarà realizzabile, se la si sceglierà; faremo la nostra parte di democratici, ma non credo che in questo momento ci si possa chiedere di essere supinamente consenzienti ad una strategia di questo tipo.

Non abbiamo neanche accettato il compromesso storico. Abbiamo detto che non è una condizione ideale per il nostro Paese e che noi respingiamo come idea, come prospettiva strategica. Noi siamo disponibili ad una collaborazione ampia, aperta con le forze per vedere se poi le condizioni politiche del Paese si evolveranno in senso più normale rispetto ad una democrazia. Precisiamo la parola normale, che nei miei appunti è scritta tra virgolette; perché devo fugare alcuni dubbi che sono emersi, dato che personalmente, — ho detto esattamente questo e lo si può risentire perché è registrato — personalmente ritengo che l'intesa autonomistica in Sardegna sia normale alle condizioni delle forze politiche e alla struttura istituzionale che ci siamo dati in questi anni.

Questo discorso vuol dire una cosa sola. Vuol dire che noi non abbiamo fatto l'intesa per affrontare la crisi delle miniere; noi abbiamo fatto l'intesa, l'abbiamo preparata da lungo tempo. Ma quelli che l'hanno elaborata si dimenticano di questo, si dimenticano che abbiamo sottoscritto un patto di legislatura che non può essere una emergenza, è una emergenza lunga; son due anni e mezzo, tre circa.

DESSANAY (P.S.I.). Ma neppure una formula che duri per l'eternità!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Oh, per carità, ma anche questo ho detto, professore! Anche questo. Cioè, è normale, alle attuali condizioni delle forze politiche; è una struttura istituzionale che ci siamo dati con la

legge numero 33. Ho detto anche che non è né eterna, né immutabile. Guai a noi se lo diventasse! Perché sarebbe una gabbia in quel caso, sarebbe una struttura coerente, che nessuno vuole. Ma non è neppure una questione eccezionale di emergenza, perché è un patto di legislatura, se così lo consideriamo ancora, giacché così l'abbiamo fatto, — in questo senso va interpretato, secondo me, onestamente e non soltanto dal punto di vista personale — e se è un patto di legislatura non può essere soltanto una questione emergente, legata ad una crisi economica o sociale, e che si può superare in pochi mesi, ma è qualcosa che va al di là, che prepara magari altre soluzioni che io non so ipotizzare, ma che onestamente io registro come patto di legislatura. Direi che la mia non è né una interpretazione riduttiva, né una interpretazione che mette l'enfasi sull'intesa. Probabilmente qualcuno qui oggi, concludendo il dibattito — mi riferisco al collega Macis — ha dato del fatto una interpretazione un po' riduttiva dell'intesa e del ruolo del Partito Comunista. Qualche altro voleva fare altrettanto, a me si è attribuita invece una interpretazione enfatica che ampliava l'intesa. Ma io credo si debba stare con i piedi per terra. Noi abbiamo sottoscritto un patto abbiamo dato vita ad una Giunta sulla base di un programma concordato, abbiamo separato i due momenti — perché non ricordarlo anche questo? — del voto politico e del voto programmatico, abbiamo realizzato, cioè, un procedimento che ha trovato concordi le forze politiche. Io riconfermo la mia personale adesione a quella formula, a quella intesa e credo che questa sia la giustificazione della permanenza di questa Giunta, e abbia il dovere di dirlo questo in presenza di un confronto che mi è sembrato franco, che mi è sembrato leale, che mi è sembrato costruttivo.

E' logico che un processo di questo tipo richiede da parte di tutti — come ho detto all'inizio del dibattito, non nascondendomi dietro problemi che potevano anche ridurre la portata del discorso politico — un discorso più tecnico, più economico, se così vogliamo dire. Non mi nascondo che durante la strada l'intesa può essere sottoposta a tensioni anche notevoli;

è anche giusto che sia così! E' anche giusto che sia così perché ogni partito, ogni forza politica, la mia per prima, ha da fare i conti con la realtà sociale, elettorale, che rappresenta, ha da fare con una realtà amministrativa locale nella quale non sempre coincidono le cose della Regione con gli orientamenti politici degli enti locali periferici; ha da fare i conti con una serie di problemi sulle soluzioni dei quali non siamo sempre d'accordo. Se ci fosse questa perfetta identità di contenuti, saremmo al governo assieme, cioè se non ci fossero queste differenze, saremmo più che un governo, saremmo addirittura una concentrazione di partiti. Noi facciamo uno sforzo per rinunciare alle posizioni pregiudiziali di ciascuna forza politica, cercando di trovare un minimo comune denominatore sui contenuti di programmi, sui valori democratici e autonomistici nei quali crediamo, sapendo che questa è anche la formula che serve a dominare la situazione di oggi.

Non credo che io debba ribadire — e concludo signor Presidente — che la situazione di oggi così come è stata vista da noi, così come è stata vista dai sindacati, così come è stata vista dai parlamentari nazionali, conceda spazi a una separazione delle forze. Noi abbiamo riscontrato, in questi giorni, — l'avevamo riscontrato anche prima — che i nostri problemi richiedono una grande unità politica, richiedono una grande alleanza sociale, richiedono cioè l'unità del popolo sardo intorno ai grandi obiettivi di rivendicazione e di rinascita della Sardegna.

Soltanto in questo modo noi potremo difendere le cose che esistono e potremo mantenere e porre le basi per un nuovo e diverso sviluppo della Sardegna. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno a firma Loretto, Marras, Farigu, Biggio, Fadda, Puggioni, Puddu Piero, Zurrù, Saba sul problema minerario sardo in relazione al programma E.N.I. per le aziende ex EGAM.

Se ne dia lettura.

BERLINGUER, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni della Giunta regionale sul problema delle indicazioni fornite dall'ENI attorno alla sistemazione delle aziende minerarie ex EGAM;

TENUTE presenti le convergenti e unanimi posizioni assunte dalle forze politiche, dalle rappresentanze degli enti locali e dalle forze sindacali; CONSIDERATO che il problema dell'assetto minero-metallurgico trascende il limite regionale e settoriale, coinvolgendo da un lato le indicazioni di sviluppo dell'industria italiana e dall'altro la unitarietà del disegno di crescita sociale ed economica della Sardegna;

CONSAPEVOLE perciò che le soluzioni che saranno date al problema minerario sardo, se coerenti ad una indicazione di espansione e di razionalizzazione che si basa sul valore strategico delle risorse isolate, quale apporto interno ed autonomo del fabbisogno metallurgico nazionale, segnano non solo una giusta rivendicazione regionalistica, ma anche un contributo consapevole e responsabile della Sardegna alla programmazione meridionale e attraverso questa alla riconversione ed espansione equilibrata del sistema industriale nazionale;

RIBADITA la validità del programma dell'intera autonomistica nonché i principi e i metodi di governo sanciti con le nuove leggi regionali che hanno ispirato l'elaborazione degli atti di programmazione;

CONSIDERATO che tali principi, peraltro riaffermati da tutte le forze democratiche e dalla Conferenza di Catanzaro, trovano solenne riconoscimento a livello nazionale nell'articolo 1 della legge n. 183 e nell'articolo 2 della legge di ristrutturazione industriale, norme che ribadiscono la necessità di affrontare i grandi problemi dello sviluppo del Paese mediante piani regionali e settoriali;

SOTTOLINEATO che il metodo col quale la Regione sarda ha affrontato i problemi del settore minerario metallurgico sono coerenti oltre che con la propria legislazione con il dettato dell'articolo 14 della legge n. 268 e con i citati principi della nuova legislazione nazionale;

RIBADITO che la validità del metodo politi-

co seguito trova riscontro nei contenuti sostanziali del progetto regionale di promozione del settore piombo-zincifero che evidenziano la validità tecnico-economica delle proposte regionali;

ESPRIME

la più decisa dichiarazione di inaccettabilità della proposta che l'ENI ha presentato al Ministro delle Partecipazioni statali perché essa:

1) disattende la rilevante e sostanziale indicazione dell'articolo 2 del decreto legge 7 aprile 1977, n. 103, quale risulta modificato dalla legge di conversione 6 giugno 1977, n. 267, circa l'esigenza di inquadrare le proposte e valutazioni in organici programmi di settore;

2) disattende, pur conoscendone la validità tecnica, le valutazioni che sorreggono il "Progetto di promozione del settore piombozincifero" elaborato dalla Regione sarda, in tema di riserve minerarie e relativi tenori;

3) viola il precetto programmatico dell'articolo 14 della legge 24 giugno 1974, n. 268, relativo alla costituzione in Sardegna di una moderna ed efficiente base mineraria metallurgica e manifatturiera in quanto perpetua, contro ogni stessa legge tecnica ed economica, la frantumazione del comparto metallurgico pubblico, mantenendo in vita gli impianti, vecchi ed obsoleti tecnologicamente, di Ponte Nossu e Porto Marghera;

4) corrisponde ad una logica economica di tipo aziendalistico misurando le ragioni di validità delle singole aziende e non quelle che derivano dalla ipotesi — pure prevista nella citata legge n. 268 e che appare pertanto violata — di unificazione di tutte le imprese operanti nel settore ivi perciò comprese quelle a capitale pubblico regionale;

ribadisce la convinzione

che il Governo e i suoi organi di coordinamento economico e programmatico, non possono far propria come proposta da presentare al Parlamento nazionale una elaborazione che, nel rispetto formalistico di indicazioni di procedura,

non si è limitata a proporre la classificazione delle aziende e individuare, con larghezza tutta riservata a quante operano in Sardegna, quelle da liquidare, ma ha sostanzialmente elaborato un indirizzo che conduce alla liquidazione del settore minerario isolano, disarticolandone le componenti e trascinando a inoperatività anche la Piombozincifera sarda e la Rimisa;

mette in risalto

che la logica essenziale che emerge dalle proposte, ripetendo acriticamente per il settore dei minerali metalliferi e le esigenze della metallurgia nazionale, i concetti di un modulo operativo che se ha una sua ragion d'essere per la siderurgia e per i fabbisogni energetici, in realtà obbedisce ad un indirizzo di strategia industriale che sacrifica ancora irreparabilmente il Mezzogiorno; che ciò avviene proprio mentre la legge 12 agosto 1977, n. 675, dettando i criteri e gli indirizzi della politica industriale italiana, stabilisce che essa è diretta a favorire la riduzione delle importazioni nette e ad assicurare la razionale utilizzazione delle materie prime minerarie;

che la stessa legge è dichiaratamente rivolta a concentrare nel Mezzogiorno la creazione di occupazione aggiuntiva;

d e c i d e

di impegnarsi perché venga data piena attuazione, nel quadro delle indicazioni della legge 24 giugno 1974, n. 268, al "Progetto di promozione del settore minerario e metallurgico piombozincifero";

di inviare una propria delegazione che esprima al Parlamento nazionale le ragioni del rifiuto e più ancora quelle della volontà della Sardegna di partecipare con il proprio responsabile apporto di impegno e di programmazione allo sviluppo del Mezzogiorno e all'equilibrio produttivo dell'economia nazionale;

a u s p i c a

che il Governo e il Parlamento colgano l'occa-

sione per fissare finalmente i principi e i fondamenti operativi di una politica mineraria-nazionale, in cui si collochi un preciso indirizzo di sviluppo della metallurgia italiana che obbedisca alla logica della base mineraria e metallurgica delineata con preciso e inderogabile riferimento alla Sardegna dalla legge n. 268.

impegna la Giunta regionale

a mantenere aperto il confronto con il Governo, le forze sindacali, i gruppi politici perché ogni pericolo di manovre diversive e dispersive venga stroncato sul nascere e per ottenere il sostanziale e sollecito adempimento degli impegni già assunti dalle aziende ex EGAM con la stessa Regione e le organizzazioni sindacali in tema di espansione dell'apparato produttivo, di aumento dei posti di lavoro e di definitivo rilancio delle miniere e della metallurgia sarde, in una integrazione economica con le manifatturiere e secondo un'ampia visione di sviluppo che sorregga e razionalizzi l'intero sistema industriale isolano". (1)

PRESIDENTE. E' pervenuto anche un ordine del giorno a firma Loretto, Macis, Farigu, Puddu Piero, Fadda, Sini, Sechi, Saba, Pirredda sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale relativamente allo stato di attuazione del programma della Giunta e la situazione occupativa del settore industriale. Se ne dia lettura.

BERLINGUER, Segretario ff.:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITA la relazione del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione del programma e sulla situazione occupativa del settore industriale;

PRESO ATTO dell'impegno dell'Esecutivo nell'attuare il programma e nell'attuare contemporaneamente le procedure e i metodi della normativa propria della nuova programmazione;

CONSAPEVOLE che l'andamento della crisi

complica e ostacola l'attuazione del programma rendendo indispensabile il concorso solidale e responsabile delle forze politiche sociali sindacali e delle comunità locali nonché l'impegno coordinato di organismi istituzionali della Regione;

CONSAPEVOLE che la crisi, nonostante i sintomi congiunturali di ripresa, conserva inalterate le proprie cause strutturali e tende a ripercuotersi soprattutto sulle Regioni e classi più deboli;

PREOCCUPATO che gli indirizzi nazionali di politica economica possano riproporre nella sostanza un modello dualistico di crescita compromettendo le opportunità di sviluppo del Mezzogiorno;

SOTTOLINEATO che gli effetti più deleteri delle crisi sono da rinvenirsi nella contrazione dei livelli occupativi che colpisce soprattutto le Regioni meridionali nonché i giovani e le donne generando pericoli per la stessa convivenza civile nel Paese;

CONSIDERATE le preoccupazioni e le rivendicazioni espresse dalle OO.SS., dalle comunità locali nonché dalla generalità delle forze democratiche regionali;

RICHIAMATO il proprio o.d.g. del 24 marzo 1977;

RIBADISCE

la necessità di attivare tempestivamente un processo di sviluppo finalizzato alla soluzione della questione meridionale e alla massima occupazione

- mediante l'impiego organico di tutte le risorse economiche naturali, culturali e sociali disponibili;

- la riqualificazione della spesa pubblica;

- il risanamento e il rilancio del sistema delle PP.SS.;

- il controllo finalizzato agli obiettivi citati del sistema creditizio;

- il risanamento selettivo della situazione finanziaria delle imprese; il rinnovamento delle istituzioni repubblicane mediante la piena realizzazione del sistema delle autonomie;

CONSIDERATO che queste linee politiche non possono che essere attuate attraverso una reale programmazione nazionale articolata in piani settoriali e regionali e definita e attuata con la

partecipazione di tutte le forze democratiche e degli istituti regionali e delle comunità locali;

SOTTOLINEA

la validità dell'intesa nazionale e delle linee programmatiche concordata, nonché dell'intesa autonomistica regionale e del suo programma ed evidenzia la necessità di un costante impegno e confronto dialettico tra le diverse componenti politiche al fine di rinnovarne costantemente la carica innovativa e generatrice di solidarietà autonomistica e di efficienza operativa;

impegna la Giunta regionale

- a promuovere e attuare ogni iniziativa atta a perseguire gli indirizzi politici esposti anche stimolando la partecipazione e la mobilitazione di tutte le forze politiche sindacali, sociali e delle comunità locali;

- a intensificare i rapporti con le altre regioni meridionali nonché con le forze politiche sindacali e sociali che perseguono stesse finalità;

- a rendere sempre costante ed incisiva la sua azione nei confronti del Governo e degli organismi economici nazionali affinché ogni loro iniziativa sia realmente funzionale allo sviluppo programmato del Mezzogiorno e della occupazione;

- a realizzare e valorizzare al massimo in funzione di questi obiettivi la conferenza della PP.SS.;

- ad attuare il programma concordato specie per quanto attiene per interventi del triennale, compiendo tempestivamente gli eventuali adeguamenti e revisioni critiche;

- a realizzare le necessarie iniziative per pervenire nel quadro dell'attuazione del sistema regionale all'integrazione del potere e delle competenze della Regione sarda salvaguardando la specialità della sua autonomia;

- a promuovere con ogni mezzo il concreto avvio degli organismi comprensoriali e delle comunità montane e a definire tempestivamente il sistema delle deleghe agli EE.LL. per consentire

la reale partecipazione delle comunità locali ai processi di programmazione e di sviluppo;

— a proseguire il processo di riforma della Regione specie per quanto attiene al sistema degli enti regionali e la approvazione della legge di contabilità regionale;

— a definire ed attuare i programmi di occupazione giovanile mobilitando anche i fondi regionali stanziati, evitando ogni forma di mera assistenzialità e coordinando al massimo ogni intervento con i più generali programmi di sviluppo;

— a compiere ogni sforzo per accelerare la spesa dei fondi già stanziati o delle risorse comunque spendibili specie in settori come quello edilizio — in cui più facilmente si può operare a fini congiunturali e occupativi". (2)

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Ha domandato di parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, la pregherei di voler sospendere brevemente la seduta perché è nata l'esigenza di modificare alcune frasi del testo presentato.

PRESIDENTE. Non siamo ancora in fase di votazione. La richiesta quindi può essere accolta. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 22 e 20, viene ripresa alle ore 22 e 50*).

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno numero 3 a firma Loretto, Macis,

Farigu, Biggio, Fadda, Saba, Sini, Puddu Piero, Sechi, Piredda sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale relative allo stato di attuazione del programma della Giunta e alla situazione occupativa del settore industriale. Se ne dia lettura.

BERLINGUER, *Segretario ff.*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

SENTITA la relazione del Presidente della Giunta sullo stato di attuazione del programma e sulla situazione occupativa nel settore industriale;

PRESO ATTO dell'impegno dell'Esecutivo nell'attuare il programma e nell'attuare contemporaneamente le procedure e i metodi della normativa propria della nuova programmazione;

CONSAPEVOLE che l'andamento della crisi complica e ostacola l'attuazione del programma rendendo indispensabile il concorso solidale e responsabile delle forze politiche, sociali, sindacali e delle comunità locali nonché l'impegno coordinato degli organismi istituzionali della Regione;

CONSAPEVOLE che la crisi, nonostante i sintomi congiunturali di ripresa, conserva inalterate le proprie cause strutturali e tende a ripercuotersi soprattutto sulle Regioni e nelle classi più deboli;

PREOCCUPATO che gli indirizzi nazionali di politica economica possono riproporre nella sostanza un modello dualistico di crescita compromettendo le opportunità di sviluppo del Mezzogiorno;

SOTTOLINEATO che gli effetti più deleteri della crisi sono da rinvenirsi nella contrazione dei livelli occupativi che colpisce soprattutto le Regioni meridionali nonché i giovani e le donne generando pericoli per la stessa convivenza civile nel Paese;

CONSIDERATE le preoccupazioni e le rivendicazioni espresse dalle organizzazioni sindacali, dalle comunità locali nonché dalla generalità delle forze democratiche regionali;

RICHIAMATO il proprio ordine del giorno del 24 marzo 1977;

ribadisce

la necessità di attivare tempestivamente un processo di sviluppo finalizzato alla soluzione della questione meridionale e alla massima occupazione mediante:

- l'impiego organico di tutte le risorse economiche naturali, culturali e sociali disponibili;
- la riqualificazione della spesa pubblica;
- il risanamento e il rilancio del sistema delle Partecipazioni statali;
- il controllo finalizzato agli obiettivi citati dal sistema creditizio;
- il risanamento selettivo della situazione finanziaria delle imprese;
- il rafforzamento delle istituzioni repubblicane;

— la piena realizzazione del sistema delle autonomie in attuazione del dettato costituzionale;

CONSIDERATO che queste linee politiche e la relativa programmazione regionale possono e debbono costituire una articolazione della programmazione nazionale;

sottolinea

la validità dell'intesa autonomistica regionale e del suo programma ed evidenzia la necessità di un costante impegno e confronto dialettico tra le diverse componenti politiche al fine di rinnovarne costantemente la carica innovativa e generatrice di solidarietà autonomistica e di efficienza operativa;

impegna la Giunta regionale

— a promuovere e attuare ogni iniziativa atta a perseguire gli indirizzi politici esposti, anche stimolando la partecipazione e la mobilitazione di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e delle comunità locali;

— a intensificare i rapporti con le altre Regioni meridionali nonché con le forze politiche sindacali e sociali che perseguono stesse finalità;

— a rendere sempre costante ed incisiva la sua azione nei confronti del Governo e degli

organismi economici nazionali affinché ogni loro iniziativa sia realmente funzionale allo sviluppo programmato del Mezzogiorno e della occupazione;

— a realizzare e valorizzare al massimo in funzione di questi obiettivi la conferenza delle Partecipazioni statali;

— ad attuare il programma concordato specie per quanto attiene per gli interventi del triennale, compiendo tempestivamente gli eventuali adeguamenti e revisioni critiche;

— a realizzare le necessarie iniziative per pervenire nel quadro dell'attuazione del sistema regionale all'integrazione del potere e delle competenze della Regione sarda salvaguardando la specialità della sua autonomia;

— a promuovere con ogni mezzo il concreto avvio degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane e a definire tempestivamente il sistema delle deleghe agli enti locali per consentire la reale partecipazione delle comunità locali ai processi di programmazione e di sviluppo;

— a proseguire il processo di riforma della Regione e a realizzare sollecitamente la riforma degli enti regionali e l'approvazione della legge di contabilità regionale;

— a definire ed attuare i programmi di occupazione giovanile mobilitando anche i fondi regionali stanziati, coordinando al massimo ogni intervento con i più generali programmi di sviluppo;

— a compiere ogni sforzo per accelerare la spesa dei fondi già stanziati o delle risorse comunque spendibili specie in settori — come quello edilizio — in cui più facilmente si può operare a fini congiunturali e occupativi". (3)

PRESIDENTE. Desidero sapere se i presentatori ritirano l'ordine del giorno numero 2.

LORETTU (D.C.). E' ritirato.

PRESIDENTE. Parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 3.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Brevemente, signor Presidente, per esprimere il mio voto favorevole all'ordine del giorno che peraltro ha sottoscritto. L'ordine del giorno, in buona sostanza, conferma, approva ed avalla le linee e le tesi e le proposte politiche formulate dal Presidente Soddu nella sua relazione introduttiva e nella replica al dibattito. Per me questo era scontato, così come era scontato che l'ordine del giorno sorvolasse sulle difficoltà, sugli aspetti più difficili delle proposizioni e dell'azione politica della Giunta, che è poi proposizione politica dell'intesa autonomistica di tutti i partiti che all'intesa fanno capo, essendo coinvolto nella proposizione politica di cui trattasi, il più ampio arco di forze politiche, la quasi totalità di quelle presenti in questo Consiglio e anche fuori di questo Consiglio.

L'ordine del giorno è unitario e con questo ordine del giorno l'intesa sembrerebbe venir fuori con un abito lindo, pulito, nuovo direi; in realtà qualcuno potrebbe dire rivoltato. Non voglio con questo affermare che il dibattito poteva essere evitato perché superfluo o inutile. Così non è o meglio potrebbe essere considerato inutile solo apparentemente, in quanto i motivi di fondo, quelli reali, che hanno determinato l'iniziativa di questo dibattito, e le dichiarazioni del Presidente e quindi del dibattito, evidentemente erano sottintesi o almeno sconosciuti a gran parte o ad una parte, se non altro ad una parte di certo, delle forze politiche dell'intesa. Forse erano ben conosciuti invece, ad altre parti, cioè a quelle che hanno maggiore onere nel tenere i fili conduttori dell'intesa stessa.

Non vi è stato incontro fra i partiti politici dell'intesa prima di questo dibattito e questo per me è una cosa grave, perché il Consiglio — a mio avviso — non era preparato a un dibattito profondo e che mettesse evidentemente in evidenza le difficoltà quelle reali, quelle che ho detto sono sottintese ma che solo pochi evi-

dentemente conoscono, che rallentano e rendono vischioso il cammino dell'intesa e forse della stessa Giunta.

Ed ecco questo il motivo fondamentale, signor Presidente della Giunta, per il quale lei avrà osservato, se ha ritenuto di degnarmi di questa osservazione, che io non ho partecipato al dibattito; però non posso esimermi, ciò malgrado, non posso esimermi dal prendere la parola almeno in questa dichiarazione di voto per esprimere, ancora una volta, leale e piena fiducia e solidarietà al Presidente Soddu ed alla Giunta, alla sua Giunta. Questo al di là di quanto è avvenuto ieri e di quanto è avvenuto oggi.

Ora cosa resta da fare? Nella sostanza resta da verificare con una effettiva chiarezza, quella chiarezza richiamata da diversi oratori, soprattutto dai colleghi socialisti; resta da verificare con lealtà (senza prevaricazioni in rapporto ai ruoli che si presume di poter recitare in relazione al peso. Nella presenza politica che ogni partito ha ma su un piano di pariteticità) lo stato di salute reale dell'intesa, che, da come in effetti è andato il dibattito, al di là dell'ordine del giorno che poteva essere preparato anche 20 giorni fa (tanto sarebbe lo stesso), dalle dichiarazioni di alcuni autorevolissimi colleghi non sembrerebbe escludersi la necessità di qualche intervento terapeutico, non essendo perfetto evidentemente questo stato di salute, magari a base di ricostituenti, di non so che tipo. Così, da qualche sintomo si potrebbe anche capire di che tipo di ricostituente; probabilmente sintomatico e qui bisogna stare molto attenti, perché sarebbe molto grave, Presidente Soddu, per la stima che ho di lei, che questi ricostituenti non corrispondessero alla nobiltà degli interessi dichiarati da tutte le parti e innumerevoli volte riecheggianti in questa Aula, anche nel corso di questo dibattito, volti a garantire un migliore avvenire per la Sardegna e per il popolo sardo.

In pratica, io auspico e chiedo a lei, nel riconfermare la mia stima, la mia fiducia e il voto favorevole, una sollecita riunione, per sua iniziativa, dei partiti dell'intesa, al fine di realizzare quell'auspicato chiarimento di fondo tra le forze politiche che purtroppo, a mio avviso,

non è venuto fuori da questo dibattito.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, noi avevamo già espresso un apprezzamento positivo sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta, riconoscendo nelle stesse dichiarazioni, volontà, serietà, obiettività e soprattutto apprezzando la modestia delle capacità riconosciute da parte del Presidente della Giunta; e sinceramente anche stasera, per molte parti della sua replica, il nostro giudizio non può essere confermato.

Ma, alla richiesta che testé veniva formulata dal collega, capogruppo del Gruppo misto, di una riunione dei partiti dell'intesa per ricercare punti d'accordo e per ritrovare, se possibile, convergenze politiche, questa richiesta in aggiunta a quanto ascoltato dagli interventi dei rappresentanti di tutti i partiti politici giustifica una nostra meditazione, una nostra considerazione: non essere stato questo dibattito inutile, anzi utilissimo, perché ha veramente puntualizzato una situazione politica. Io ho apprezzato, e lo dico senza sottintesi, senza cattiveria, ma con animo aperto, ho apprezzato gli interventi dei colleghi di parte socialista, perché ascoltando le loro dichiarazioni, mi sono convinto più che mai che in loro vi è la grande preoccupazione, la giustificata preoccupazione, che la Democrazia Cristiana non guardi più al Partito Socialista Italiano — diciamo — come al suo principale interlocutore. La Democrazia Cristiana, con le dichiarazioni dei suoi rappresentanti, con le stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta, col tono della voce, con le indicazioni, dirò anzi addirittura dagli sguardi più interessati, direi quasi più affettuosi verso il Gruppo del Partito Comunista Italiano, ha chiarito definitivamente una cosa allarmante. Il *partner* principale della Democrazia Cristiana non è più il Partito Socialista Italiano; il *partner* principale è il gruppo del Partito Comunista Italiano. Ecco perché io dico, in questa mia breve dichiarazione, che questo dibattito inutile

non è stato: è stato utilissimo. Puntualizza una situazione, fissa un traguardo, un traguardo nuovo: noi l'avevamo previsto e non penso che altri siano in condizioni — se hanno ascoltato attentamente tutte le dichiarazioni — di contraddire quanto io mi son permesso di osservare.

Il voto, già preannunciato dal collega Efsio Lippi Serra, di astensione, lo confermo anche stasera.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Noi confermiamo il nostro voto contrario all'ordine del giorno perché riteniamo sia un ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Dico "riteniamo" perché francamente (per miei limiti auditivi), poco avevo compreso del precedente ordine del giorno, ancor meno ho compreso dell'ordine del giorno sostitutivo e l'esperienza mi insegna che quando si cambia molto spesso si cambia in peggio, ma siccome la prassi vuole che si concluda il dibattito con un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Presidente della Giunta, e allora noi non possiamo che confermare il voto contrario a dichiarazioni che non approviamo per i motivi che sono stati illustrati stamattina.

Non li approviamo anche se, guardando o sentendo quel poco che si è sentito dell'ordine del giorno, sempre che qualcosa non mi sia sfuggita, si potrebbe anche sui contenuti essere d'accordo, perlomeno sui contenuti non detti. Quando un ordine del giorno conclusivo, che in fin dei conti si richiama all'intesa, che in fin dei conti si richiama alla 268, tace sulla riforma agro-pastorale che costituiva una delle bandiere, prima della 268 e poi dell'intesa, e questo ordine del giorno giunge dopo le dichiarazioni del Presidente della Giunta e l'assenso del Partito Comunista, l'uno che propone, l'altro che accetta lo smantellamento sostanziale del monte pascoli, potremmo dire: su questo contenuto che nell'ordine del giorno non c'è, siamo

perfettamente d'accordo perché significa che "res melius perpensa" quelle critiche che noi avanziamo quando il monte pascoli venne proposto, erano critiche fondate.

Ma, al di là della celia vi è da rilevare un dato sostanziale che in politica è diventato prassi ma che è pessima prassi, perché si son sentiti voti, dichiarazioni da parte dei partiti che voteranno a favore dell'ordine del giorno, si sono sentite dichiarazioni di osanna al Presidente — personalmente ritengo anche le meriti — che hanno come supporto un discorso critico e gli assensi critici vanno responsabilmente non accettati, questa è la verità di fondo. Quando un partito dell'intesa dice: non sono stato interpellato e tutto avete fatto senza di me, l'intesa non esiste, perlomeno non esiste con quel partito. Quando un partito dell'intesa giudica una Giunta insufficiente significa che quella Giunta non può essere più sostenuta da quel gruppo di partiti: questa sarebbe la corretta realtà politica, la realtà della realtà è invece che la Giunta continua a stare in piedi sulle critiche e con le cri-

tiche, facendo finta di non sentirle e accettando ordini del giorno che, se sono sostanzialmente approvazione, sono sostanzialmente critica, e ordini del giorno nel quale non si dice (se bene ho inteso) nemmeno che le dichiarazioni del Presidente della Giunta vengono approvate.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno il 29 settembre alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 23 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida
